



Dal «tutti promossi» ai tanti «non ammesso»

di Roberto Comparetti

Oltre il doppio della media nazionale. La Sardegna è balzata agli onori della cronaca per il numero molto alto di non ammessi all'esame di maturità: l'8,5 per cento, contro il 3,8 per cento del resto d'Italia.

Nell'Isola sono stati 13.264 in totale quelli chiamati dal 14 giugno scorso a sostenere l'esame, con la formula solo orali causa pandemia. Rispetto ai 12.680 del 2020, quest'anno le maturande e i maturandi sardi sono stati 600 in più.

Numeri che certificano una serie di problemi nella scuola sarda, oltre a quello relativo al pesante tributo in termini di abbandoni scolastici.

A pesare sul dato delle mancate ammissioni anche l'uso non consono della fangimateria didattica a distanza: in molti, nei mesi di chiusura nelle proprie abitazioni, hanno pensato bene di oscurare la telecamera e di rimanere connessi solo con l'audio.

Le regole però erano chiare: connessione audio - video per poter segnare la presenza. A questo si sommano poi i problemi nelle connessioni e nella disponibilità di computer e tablet per lezioni a distanza: un desolante quadro delle disfunzioni del si-

stema scolastico in tempo di pandemia. Se lo scorso anno il mantra più diffuso era quello di evitare bocciature e mancate ammissioni, viste le condizioni di palese svantaggio nelle quali gli studenti avevano dovuto operare, quest'anno invece tutto si è risolto con una applicazione sistematica dei criteri previsti, senza che si tenesse conto delle difficoltà oggettive di tanti ragazzi e ragazze chiusi in casa, costretti, spesso, a condividere con altri componenti della famiglia il debole segnale della rete o l'unico computer a disposizione.

Il direttore dell'Ufficio scolastico regionale, Francesco Feliziani, in un'intervista all'Agì sottolinea che per un'analisi accurata del dato «bisognerebbe prendere in considerazione anche la percentuale dei docenti precari e di ruolo, il tasso di scopertura, il dato di rotazione degli insegnanti rispetto alle singole scuole e gli interventi di supporto scolastico da parte delle regioni o la presenza di formazione professionale».

Secondo Feliziani andrebbe presa in considerazione anche una serie di fattori, quali «il tasso di spopolamento, quello di industrializzazione, di disoccupazione, il dato medio pro capite, la percentuale di coper-

tura dei servizi e il digital divide».

L'analisi del Direttore scolastico regionale mostra come la scuola in Sardegna sia in grave sofferenza: alle carenze infrastrutturali dal punto di vista informatico, alla ridotta alfabetizzazione informatica di docenti e alunni, alla mancanza di un sistema di rinforzo nelle carenze che gli alunni manifestano, alle criticità sulla dislocazione dei plessi, si aggiungono i problemi dal punto di vista psicologico che, sia docenti che allievi, hanno dovuto affrontare nell'anno di didattica a distanza.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), approvato dalla Commissione Europea, chiede un balzo in avanti nelle competenze dei giovani del Vecchio Continente: senza un'adeguata formazione non sarà possibile avviare alcune delle azioni previste e la Sardegna rischia di rimanere indietro rispetto ad altre zone della Penisola e dell'Europa. La scuola sarda necessita di una «cura da cavallo» per evitare che l'Isola resti ai margini dei processi di sviluppo. Più risorse per la scuola e la formazione: solo così si eviterà di finire all'ultimo banco della classe.

©Riproduzione riservata

In evidenza

2

Pandemia e disagio tra i giovani

I continui episodi di cronaca segnalano grossi problemi tra le fasce giovanili, legati anche al Covid. Le famiglie in difficoltà



In evidenza

3-4

La scomparsa di monsignor Pillolla

Vescovo emerito di Iglesias, già ausiliare di Cagliari, è tornato alla Casa del Padre. Il ricordo di chi lo ha conosciuto



Diocesi

5

Giornata del rifugiato

Celebrata a Quartu alla presenza dell'Arcivescovo. Cala in Sardegna il numero di migranti nei centri di accoglienza



Regione

9

La pandemia affossa l'economia

Presentati i dati del rapporto Crenos. La Sardegna sconta un vistoso calo del Pil rispetto al resto del Paese



Esteri

14

Parlamento Eu e il diritto all'aborto

Proposta per definire l'interruzione volontaria di gravidanza come un «diritto umano»



La Santa Sede chiede di rivedere il Ddl Zan

Il Vaticano ha chiesto al Governo italiano di modificare il Ddl Zan. Secondo la Segreteria di Stato violerebbe «l'accordo di revisione del Concordato». È stata consegnata all'ambasciata italiana, presso la Santa Sede, una nota a firma monsignor Paul Richard Gallagher, Segretario vaticano per i rapporti con gli Stati. Nella nota vaticana si evidenzia che «alcuni contenuti della proposta legislativa in esame presso il Senato riducono la libertà garantita alla Chiesa cattolica dall'articolo 2, commi 1 e 3 dell'accordo di revisione del Concordato». Tra le questioni sollevate c'è il fatto che le scuole cattoliche non sarebbero esentate dall'organizzazione della futura Giornata nazionale contro l'omofobia, ma si evidenziano anche timori più generali per la «libertà di pensiero» dei cattolici e anche delle possibili conseguenze giudiziarie nell'espressione delle proprie idee.

«Chiediamo che siano accolte le nostre preoccupazioni», scrive la Santa Sede al governo italiano. Pronta la replica del segretario del Pd, Enrico Letta, che si è detto disponibile a «guardare i nodi giuridici, pur mantenendo un favore sull'impianto della legge».





CRESCERE IL DISAGIO TRA I GIOVANI; IN ALTO MARIA GRAZIA DE MATTEIS

La pandemia ha acuito le tensioni in famiglia

Parla Maria Grazia De Matteis, già Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza

DI ANDREA PALA

La pandemia ha reso più acuto il disagio giovanile? Le ore di isolamento, con coprifuoco annesso, hanno reso gli adolescenti e i bambini più esposti a problemi di carattere psicofisico derivati dall'emergenza sanitaria? Sono queste due tra le tante domande che l'opinione pubblica si pone in seguito ai mesi trascorsi tra distanziamen-

to sociale e norme per prevenire i contagi. «La pandemia – afferma Maria Grazia De Matteis, già garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza – ha inciso in modo enorme su queste delicate fasce d'età. In particolare ha colpito le famiglie, all'interno delle quali si è avuta un'amplificazione delle tensioni che si manifestano al suo interno nell'ambito delle routine familiari e facilmente risolvibili se si hanno a disposizione altri canali di sfogo. Inoltre la pandemia ha inciso sulla scuola che, soprattutto per i più fragili, è il momento dell'osservazione e della formazione, sia nell'ambito della crescita sia nell'ambito della costruzione dei rapporti sociali. Questa assenza o limitazione ha

determinato una sorta di aggressività di ritorno. Non avendo infatti il minore la possibilità di esprimersi nei modi più consoni, finisce poi per manifestare aggressività».

La pandemia, dunque, con le sue privazioni dettate dalle norme per il contenimento del coronavirus, ha lasciato dietro sé uno strascico di problematiche, con le quali le famiglie e le altre agenzie educative stanno facendo i conti. «Si contano anche casi di depressione minorile – sottolinea De Matteis – che si manifestano con la decisione di non voler più uscire di casa. E, a questa emergenza, si affianca anche l'innalzamento del tasso di abbandono scolastico. La didattica a distanza è una forma di insegnamento che ha

potuto colmare, seppur in forma emergenziale, il deficit di trasmissione della conoscenza, ma non ha potuto però supplire al ruolo che la scuola deve svolgere in ambito educativo».

A questi aspetti si aggiunge però anche il tema della disuguaglianza. La pandemia ha infatti comportato un aumento della disparità tra nuclei familiari. «Il ragazzo che cresce in un contesto fragile – evidenzia la Garante – con genitori che non sono in grado di poterlo seguire, perché magari non hanno le conoscenze informatiche necessarie per la didattica a distanza, continuerà a trovarsi ancora più in condizione di difficoltà e di emarginazione rispetto a chi ha un nucleo familiare alle spalle in grado di garantire sostegno e supporto al minore».

Un ulteriore allarme è stato lanciato, recentemente, dai responsabili delle comunità dove alloggiavano i minori. La pandemia e l'annesso distanziamento sociale ha infatti impedito o ridotto drasticamente i contatti con l'esterno, privando gli ospiti di quel contatto con il mondo esterno che è essenziale per il loro percorso di rinascita. «Come Garante – spiega De Matteis – sono intervenuta insieme alla Procura del Tribunale per i Minori presso le istituzioni regionali competenti perché fossero effettuati i tamponi a tutti i ragazzi che arrivavano in comunità. Ho inoltre richiesto che venisse individuata una struttura da destinare ad alloggio per i minori che si fossero trovati in condizioni di positività. Analoga richiesta è stata effettuata anche per i ragazzi all'interno delle strutture penali. Ma sono rimasta francamente sconvolta dalla situazione della comunità alloggio di Aritzo, alle prese con il problema delle vaccinazioni da destinare a personale e ospiti».

©Riproduzione riservata

ANGELA QUAQUERO È PRESIDENTE DELL'ORDINE REGIONALE DEGLI PSICOLOGI

Grande disagio tra gli adolescenti

È stato un anno e mezzo duro e difficoltoso quello vissuto dalla scuola a causa dell'emergenza pandemica. Dopo il lockdown totale e le parziali riaperture vissute nel 2021 rimane, specie tra i giovani studenti, una piaga di profondo disagio e di difficoltà a superare i forti limiti vissuti. La presidente regionale dell'Ordine degli psicologi Angela Quaquero spiega che «a livello nazionale si è percepito il pressante bisogno di intervento psicologico nelle scuole. E infatti per la prima volta – prosegue – nel 2020 il Ministero dell'Istruzione ha messo in campo dei fondi per far accedere gli

psicologi in tutte le scuole d'Italia. **Quali erano le principali urgenze?**

Nel 2020 è mancata la socialità ed in gran parte anche la relazione e l'affettività tra i pari. Si tratta di componenti che incidono in maniera fondamentale nello sviluppo della personalità di un bambino. Ma incidono anche sulla qualità dell'apprendimento, che ha già avuto inevitabilmente un calo a causa della didattica a distanza.

Qual è la situazione di giovani e adolescenti?

La dimensione dell'apprendimento a distanza è stato determinante per

lo sviluppo di tutta una serie di criticità: sul piano cognitivo, su quello affettivo, sociale e relazionale. Tutti questi elementi sono mancati e mi riferisco anche alla realtà universitaria. Credo ci vorrà molto tempo per recuperare quanto accaduto.

Come si inserisce la figura dello psicologo in questo contesto?

È di supporto, in quanto offre sostegno ai problemi individuali con gli sportelli d'ascolto, ma lo è anche per i docenti nella gestione delle classi e nell'affrontare questo disagio. Ritengo che questa debba essere una figura che nel tempo si stabilizzi e si incardini nell'organizzazione scuola. C'è bisogno di competenze specifiche di ausilio per studenti e insegnanti, capaci di favorire le relazioni, la gestione positiva dei conflitti e che aiuti chi ha bisogno.

Cosa possono fare gli adulti?

Dobbiamo porci nell'ottica di saper guardare e vedere cosa succede in questo momento agli adolescenti, poiché si tratta della prossima generazione di adulti. Ad oggi stanno dimostrando un grande disagio che si manifesta in tante modalità.

Per esempio?

Abbiamo almeno due modi estremi di esternare questa condizione. Ci sono tanti ragazzi che si chiudono nelle proprie stanze davanti ad un computer, o ancora casi di altri giovani che invece fanno sfociare il tutto in gravi episodi di vandalismo. Quello che è assolutamente chiaro è che il disagio in questa fascia d'età esiste. Dobbiamo intervenire favorendo il recupero il più possibile.

In quale misura ha contribuito la pandemia?

È mancato il rapporto tra coetanei. Gli adolescenti per poter essere resilienti hanno bisogno di relazioni orizzontali, paritarie che invece sono mancate. C'erano senza dubbio situazioni di difficoltà pregresse ma nell'ultimo anno e mezzo è venuta meno la funzione auto-riequilibratrice. Tutto questo ha causato un accumulo di aggressività, angosce inesprese. Purtroppo l'emergenza è stata vissuta in maniera molto drammatica ed ora è necessario un intervento deciso con tante forme di avvicinamento del cittadino.

Maria Luisa Secchi

©Riproduzione riservata



GIOVANI IN CENTRO A CAGLIARI; IN ALTO ANGELA QUAQUERO

ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI

Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis - Tel. 070/5511462
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico, Davide Loi,
Priamo Tolu.

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

Responsabile grafico
Davide Toro

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Hanno collaborato a questo numero

Walter Onano, Roberto Piredda,
Giuseppe Mani, Carlo Cani,
Tarcisio Mascia, Simone Franceschi,
Andrea Pala, Maria Luisa Secchi,
Sergio Zedda, Raffaele Pisu,
Giovanna Benedetta Puggioni,
Maria Chiara Cugusi, Mario Girau,
Alberto Macis, Roberto Leinardi,
Alessio Faedda, Oliviero Ferro.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi comunicazione fare riferimento all'indirizzo e-mail: settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo a: Associazione culturale "Il Portico" via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari. Le informazioni custodite nell'archivio elettronico verranno utilizzate al solo scopo di inviare agli abbonati la pubblicazione (L. 193/03)

ABBONAMENTI PER IL 2021

Stampa: 35 euro
Spedizione postale "Il Portico" e consultazione online

Solo web: 15 euro
Consultazione online "Il Portico"

1. CONTO CORRENTE POSTALE
Versamento sul
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA
IBAN
IT67C076010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

3 L'ABBONAMENTO VERRÀ SOLO DOPO AVER INVIATO COPIA DELLA RICEVUTA DI PAGAMENTO

al numero di fax 070 523844 o alla mail: segreteria@ilportico@libero.it indicando chiaramente nome, cognome, indirizzo, Cap., città, provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato alle Poste il **23 giugno 2021**

"Il Portico", tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Fisc

Questo settimanale è iscritto alla Fisc Federazione italiana settimanali cattolici

A BONARIA IL FUNERALE DEL VESCOVO EMERITO DI IGLESIAS

Una vocazione vissuta sotto il manto di Maria

DI ROBERTO COMPARETTI

Ha voluto che le esequie si svolgessero lì dove era diventato prima sacerdote e poi Vescovo.

Nella Basilica di Bonaria è stata celebrata la liturgia funebre di monsignor Tarcisio Pillolla. Molti i vescovi dell'Isola presenti, numerosi i sacerdoti che non sono voluti mancare, diversi quelli provenienti dalla diocesi di Iglesias, chiesa nella quale il presule è stato guida dal 1999 al 2007, e poi laici e religiosi.

La celebrazione è stata presieduta dall'arcivescovo Baturi, il quale nell'omelia ha voluto ricordare come, celebrando i 60 anni di ordinazione sacerdotale

nella parrocchia dei Santi Pietro e Paolo, monsignor Pillolla aveva specificato che la sua vocazione al sacerdozio era stata segnata dalla Madonna, sotto il titolo del Carmelo, nella sua Pimentel, di Bonaria, dove era stato ordinato e del Buoncammino di Iglesias, diocesi che ha guidato dal 1999 al 2007. «Siamo pastori - ha detto tra l'altro Baturi - per annunciare una vera e unica novità: in Cristo siamo sottratti al potere del nulla e conquistati alla vita piena ed eterna».

In un altro passo dell'omelia l'Arcivescovo ha messo in evidenza il tema della nuova evangelizzazione «che - ha detto Baturi - ha investito in pieno il ministero episcopale di monsignor Pillolla. Per

lui la possibilità vera dell'evangelizzazione nuova è nella coerenza, tra la verità che si insegna e la vita personale dell'annunciatore».

Per monsignor Pillolla era dunque necessario attualizzare le parole che accompagnano la consegna dei Vangeli nel rito di ordinazione diaconale: «credi sempre a ciò che proclami, insegna ciò che hai appreso nella fede, vivi ciò che insegni».

Dunque fedeltà nell'annuncio e coerenza nell'azione erano per monsignor Pillolla i cardini dell'evangelizzazione.

Altro tratto del pensiero di monsignor Pillolla messo in luce nell'omelia è stato quello del ministero episcopale: «Secondo monsignor Pillolla - ha ricordato ancora Ba-



IL FUNERALE DI MONSIGNOR PILLOLLA (FOTO DAVIDE LOI)

turi - il Vescovo che accetta questo ministero sa e si consola al pensiero che Cristo ha scelto i suoi apostoli non tra i laureati dell'Università di Gerusalemme, ma tra operai, pescatori, persone, apparentemente, non altezza della grande missione che attendeva loro». Questo costringe tutti, non solo il Vescovo, a stringersi più for-

temente a Cristo.

Da un lato la percezione di una grande insufficienza, dall'altra la grandezza di Cristo che tutto compie se ci si rimette alla Sua volontà. Un senso di umiltà che ha sempre accompagnato il ministero, sacerdotale prima e episcopale poi, di monsignor Tarcisio Pillolla.

©Riproduzione riservata

«Don Tarcisio, l'amico». Il ricordo di monsignor Mani



MONSIGNOR TARCISIO PILLOLLA

Pubblichiamo il ricordo dell'arcivescovo emerito di Cagliari, Giuseppe Mani, su monsignor Tarcisio Pillolla.

Avrei voluto tanto essere presente al Brotzu per accompagnarlo e introdurlo al banchetto della Cena dell'Agnello, avremmo vissuto anche quel momento nella gioia di tutte le volte che ci incontravamo perché

eravamo davvero amici.

L'amicizia è davvero un gran dono di Dio e il Signore ce l'aveva donata.

Lo percepii dal primo momento del mio arrivo in Sardegna. Ci legava una comune amicizia: monsignor Canestri, di cui sono stato successore ben quattro volte e lui era stato il suo vescovo ausiliare a Cagliari. Sicuramente avevamo parlato di me e, come dirò,

gli insegnò il modo per entrarci dentro: la via immediata della sincerità. Credo che i primi tempi l'amico Tarcisio, sicuramente mi immaginava diverso e, quello che è peggio, credo che si fosse illuso di addestrarmi per potere essere un ottimo vescovo di Cagliari, in una Sardegna che non conoscevo e che quindi sarebbe stato bene farmi conoscere per non combinare guai più del previsto. Rideva di gran gusto alle mie battute ma non approvava che le facessi in pubblico, soprattutto quando qualcuno poteva rimanere colpito. Quel giorno pare che avessi proprio superato il limite, addirittura con i confratelli. Lui non reagì, non mi disse niente ma ricorse al comune amico per chiedere consiglio su come «ti educo il pupo». La mattina successiva, dopo avermi detto che quella battuta potevo risparmiarmela, mi confidò anche che la sera aveva telefonato a monsignor Canestri il quale, ridendo, gli aveva detto:

«Con quello non c'è niente da fare, è un toscanaccio e va preso così».

Mi prese come ero... ma senza privarsi di farmi dei bei cicchetti dopo ogni mia intemperanza. Ogni volta però cresceva la nostra amicizia ed era un vero piacere trovarsi insieme.

Era intelligentissimo, coglieva le situazioni al volo e ricordo che, le rare volte in cui mi disse «fermo» oppure «vai avanti se hai coraggio», erano stati consigli sempre indovinati. Quando divenne emerito e si stabilì a Cagliari era di una discrezione esemplare.

Anche quando gli chiedevo qualche parere era riservato: «Sei tu il vescovo e non ti manca l'intelligenza per decidere».

Un vero esempio di non invadenza. Aveva un profondo senso dell'umorismo e insieme facevamo delle risate memorabili. Mi commosse quando al compimento dei miei settantacinque anni si presentò col suo anello episcopale e volle do-

narmelo. Gli dispiaceva che si avvicinasse il giorno della mia partenza ma, ovviamente, non disse una parola sull'argomento. Aveva una profonda vita interiore, ma non la manifestava se non indirettamente. Proprio come gli uomini sardi che delegano alle donne il rapporto con Dio, invece quando si entrava in qualche argomento pastorale o ecclesiale appariva l'uomo che viveva di fede. Parlando della sua vita pastorale si capiva che tutto era stato sostenuto da un grande amore a Dio e alla Chiesa. Non si stupì quando, l'unica volta che son tornato in Sardegna, la prima visita fu a lui, all'amico di sempre. Era l'ultima volta che ci saremo incontrati quaggiù. Potrà sembrare strano ma anche i vescovi sanno essere amici e quando lo son tra di loro creano il clima di collegio apostolico.

+ Giuseppe Mani

Arcivescovo emerito di Cagliari

©Riproduzione riservata

Tra i minatori e gli operai, ha fondato «Sulcis Iglesiente Oggi»



Le donne e gli uomini del Sulcis Iglesiente non dimenticheranno mai il vescovo Pillolla, la sua fede incrollabile, il suo carisma, il suo sapersi fare prossimo, la sua immancabile ironia.

Per tutta la comunità diocesana di Iglesias è stato un pastore con il cuore di un padre. Un padre attento e premuroso alle esigenze spirituali e materiali dei suoi figli.

Con grande determinazione è stato vicino agli ultimi della fila. Non faceva mai mancare la sua voce e la sua azione. C'era sempre.

Sempre dalla parte dei lavoratori, dalla parte di chi il lavoro rischiava di perderlo o lo aveva perso, dalla parte dei disoccupati e di aveva perso la speranza nel futuro. Non mancava mai. E alle parole seguivano sempre i fatti.

Ricordiamo che promosse e animò il Forum per lo Sviluppo del Sulcis Iglesiente, un'esperienza che ha riunito istituzioni, sindacati e rappresentanti di diverse parti politiche, con lo scopo di individuare proposte concrete per combattere la disoccupazione, problema principale del nostro territorio.

Monsignor Tarcisio è stato anche un grande comunicatore, un giornalista appassionato. Con passione e quotidiana determinazione ha lavorato, dal giorno del suo insediamento come vescovo di Iglesias, perché la diocesi pubblicasse nuovamente il suo periodico di informazione. E, nel giro di poco più di un anno dal suo ingresso, fu mandato alle stampe il primo numero di «Sulcis Iglesiente Oggi», grazie alla sua caparbia e al suo credere nell'importanza dell'informazione cattolica. Ricordo con grande lucidità i nostri incontri calendarizzati ogni lunedì mattina, mi consegnava il suo editoriale, e con grande schiettezza analizzavamo il numero appena pubblicato e quello in lavorazione. Incontri piacevoli, anche quando mi «tirava le orecchie», lo faceva sempre in modo ironico e costruttivo. Sostegno e attenzione che non sono mai mancati alla redazione di «Sulcis Iglesiente Oggi» anche quando è divenuto vescovo emerito. Vescovo Tarcisio, grazie!

Simone Franceschi

Ex- direttore di «Sulcis Iglesiente Oggi»

©Riproduzione riservata

IN EVIDENZA

IL PRESULE HA GUIDATO LA DIOCESI DI IGLESIAS DAL 1999 AL 2007

È stato un pastore umile e premuroso

Pubblichiamo il ricordo su monsignor Tarcisio Pillolla di monsignor Carlo Cani, già Cancelliere della diocesi di Iglesias.

Grande emozione ha suscitato nella nostra Chiesa diocesana e nella diocesi di Cagliari la notizia della dipartita del carissimo monsignor Tarcisio Pillolla, vescovo emerito di Iglesias.

Le attestazioni di gratitudine e di stima da parte delle istituzioni e dei singoli fedeli sono una eloquente testimonianza di una presenza che, nel servizio umile e generoso, ha accompagnato il cammino della nostra comunità ecclesiale e civile e di quanti hanno avuto la gioia di condividere con Lui anche piccoli tratti di esistenza.

Aveva festeggiato l'8 giugno il 35mo anniversario della sua ordinazione episcopale e nulla faceva presagire un epilogo inatteso.

Lo ricordiamo come pastore umile e premuroso, nella semplicità del quotidiano servizio a Dio

e ai fratelli, accolto e vissuto in una disponibilità e gratuità totali, lontano dalle luci della ribalta sollecito del bene del popolo a Lui affidato, sempre attento nel cogliere le istanze del territorio, presenza incisiva e puntuale nelle situazioni di grande precarietà che hanno segnato la storia della nostra gente.

Il Suo ministero è stato caratterizzato dall'impegno di comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, cogliendo ogni occasione per «annunciare la verità nella carità» come recita il motto episcopale.

Per questo nel 2000 fonda il settimanale diocesano «Sulcisi-glesienteoggi», valido strumento per trasmettere il messaggio evangelico e testimoniare la vicinanza della Chiesa a tutti, in un costante dialogo con le istituzioni, le aggregazioni e quanti dividevano l'impegno per il progresso della nostra gente. Il suo interesse andava al di là dell'ambito puramente ecclesiale, presenza e parola per indirizzare, incoraggiare, proporre,

confermare con grande umanità e sensibilità.

Particolare attenzione ha riservato ai sacerdoti suoi primi collaboratori mostrando del servizio episcopale la dimensione di paternità, di affetto e di gratitudine. Sempre pronto ad incoraggiare e sostenere le iniziative di bene per la crescita di una Chiesa più vicina agli ultimi.

Nella lettera indirizzata alla diocesi, in occasione dell'indizione della Visita pastorale, sottolineava il suo amore a questa Chiesa particolare, conosciuta negli incontri ecclesiali e civili, apprezzandone le ricchezze e accogliendo con cuore di padre le difficoltà, ma ricevendo anche consolazione e speranza.

La disponibilità all'ascolto, l'accoglienza sincera e la piena attenzione ai problemi della gente, sono stati tratti significativi del suo ministero episcopale. Sapeva fare di ogni incontro una occasione per costruire ponti; il valore dell'uomo era primario nella costante ricerca del bene e nell'aiuto silenzioso e generoso.



L'INGRESSO DI MONSIGNOR PILLOLLA AD IGLESIAS

Nessuna barriera impediva al Pastore di incontrare il suo gregge, il passare del tempo non offuscava la bellezza della grazia della condivisione e la memoria vigile rinnovava la gioia dell'incontro. Per questo si faceva puntualmente presente nelle ricorrenze particolari, manifestando sempre affetto e gratitudine unite alla preghiera di intercessione. Pur consapevole delle difficoltà sapeva anche sdrammatizzare con sottile ironia, per rasserenare gli animi e aprire sentieri di speranza e di ottimismo.

La sua sensibilità e il suo tratto cortese e generoso annullava le distanze e tutti sperimentavano la sua bontà e il suo profondo desiderio di condivisione. L'ar-

civescovo Canestri, nell'omelia per l'ordinazione episcopale di monsignor Pillolla, raccomandava al novello Vescovo: «Sappi essere forte come un diamante e tenero come una madre», parole che spesso facevano breccia nel suo animo, come il ritornello del salmo responsoriale della sua esistenza.

Il ricordo grato dell'esperienza nella Chiesa di Iglesias hanno segnato gli ultimi anni della sua vita e la preghiera costante per il suo gregge ha confermato il suo grande amore per la nostra comunità diocesana. Eccellenza grazie oggi e per l'eternità.

Monsignor Carlo Cani
Diocesi di Iglesias

©Riproduzione riservata

«Il mio caro professore, Tarcisio Pillolla»



MONSIGNOR PILLOLLA IN VISITA AD UNA SCUOLA

Pubblichiamo il ricordo di Sergio Zedda su monsignor Tarcisio Pillolla.

A mente fredda, ricordo con tanta nostalgia svariati episodi vissuti col caro professore, così l'ho sempre chiamato, monsignor Pillolla. L'ho avuto come insegnante di religione nel triennio dell'istituto tecnico commerciale «Martini» di Cagliari. Lo ricordo sempre

sereno e sorridente, mai adirato e severo, rendeva l'ora settimanale di religione leggera ed interessante, grazie al suo carattere socievole, umano ed anche ricco di ironia. Ma sapeva tenere molto bene la disciplina in classe. Mi è sempre stato vicino, soprattutto nei momenti dolorosi della mia vita: ad esempio, quando fu ricoverato mio padre all'oncologico e lui fu il primo cappellano di tale ospedale. Per me era un padre

ed un fratello maggiore, sempre pronto a darmi preziosi consigli e ad esortarmi nei momenti difficili. Smorzava le tensioni e le preoccupazioni con battute divertenti e barzellette, ben condite da tanta sana ironia.

Mi considerava, indegnamente, un alunno modello per profitto e disciplina, aveva per me stima e simpatia, da me naturalmente e piacevolmente ricambiate.

Durante i nostri frequenti incontri, si interessava del mio lavoro, della mia famiglia e si compiaceva di sapermi realizzato nel lavoro. Quando viaggiava per motivi inerenti la sua carica, non si dimenticava mai di inviarmi una cartolina di saluti ed un ricordo nella preghiera.

Ricordo molto bene, quando fu elevato alla dignità episcopale, mi confidò che diventare Vescovo è una vocazione al martirio.

Ma, qualche tempo dopo, mi disse: «Sai perché invitano il Vescovo per le cerimonie solenni?» Mi rispose, con la solita e simpatica

ironia, «Perché il Vescovo è una bella pianta ornamentale». E giù una gran risata. Non ho mai dimenticato la data della sua consacrazione episcopale, l'8 giugno del 1986, essendo presente nella Basilica di Bonaria, e rimanendo profondamente colpito dalle parole a lui rivolte dall'arcivescovo consacrante monsignor Canestri, parole prese in prestito al Santo Curato d'Ars: «Sii forte come un diamante e dolce come una mamma!»

Parole solenni, brevi, ma piene di significato profondo. Ed io, ogni 8 giugno, gliel ricordo e lui, con voce incrinata dalla commozione, mi ringraziava.

Per via del mio lavoro, periodicamente, lo raggiungevo ad Iglesias, sede del suo ministero episcopale. Mi accoglieva in episcopio con grande affetto e cordialità, e non mancava mai di offrirmi un buon caffè. Infine, ormai Vescovo emerito, per raggiunti limiti d'età, mi riceveva nella sua abitazione privata e mi accoglieva sempre con

tanto affetto ed, immancabilmente, mi offriva un caffè episcopale emerito. Alla fine di ogni incontro, prima di congedarmi da lui, stavamo in piedi, mi stringeva le mani ed insieme recitavamo un Ave Maria per lui, per me e per la mia famiglia. Un nobile atto per testimoniarmi l'affetto e la stima che nutriva per me e, da me, sempre ricambiate.

Ora, caro professore, prego per lei, ma sono sicuro che, da lassù, anche lei non si dimentica del suo alunno. La nostalgia è grande nel mio cuore e qualche lacrimuccia la rende visibile. Mi conforta la preghiera e la speranza che un giorno, nella Patria Celeste, ci rincontreremo e ricorderemo piacevolmente i bei momenti trascorsi insieme, conditi da tanta buona e sapiente ironia. Grazie mio caro ed amato professore. Ora goda il premio riservato ai servi buoni della vigna del Signore.

Sergio Zedda

©Riproduzione riservata

Sotto il **Portico**
Le anticipazioni del settimanale diocesano

IN ONDA IL
MERCLEDÌ 12.45, VENERDÌ 13.35, SABATO 18.30
DOMENICA 8.00 - 13.00
SU

Radio Kalaritana
radiokalaritana.it



TUTTI I MERCOLEDÌ
IN DIRETTA SULLA PAGINA FACEBOOK
DI RADIO KALARITANA

A QUARTU LA GIORNATA MONDIALE DEL RIFUGIATO 2021

Baturi: «Guardare sempre con rispetto alle persone»

DI MARIA CHIARA CUCUSI

Celebrata a Quartu Sant'Elena la «Giornata mondiale del Rifugiato 2021», organizzata nell'ambito del «Sistema accoglienza integrazione San Fulgenzio» di cui è titolare il Comune di Quartu Sant'Elena e gestito dalla Caritas diocesana di Cagliari attraverso la Fondazione Caritas «San Saturnino». A introdurre i lavori il direttore Caritas, don Marco Lai, che ha richiamato i messaggi del presidente Mattarella e di Papa Francesco in occasione della Giornata mondiale del Rifugiato indetta dall'ONU, e ha sottolineato l'importanza dell'iniziativa per «fare il punto su una situazione in cui la mobilità umana continua ad aumentare e in cui i diritti dei rifugiati continuano a essere calpestati in varie parti del mondo».

Per il sindaco Graziano Milia «di

fronte al rischio di atteggiamenti, pensieri e volontà di chiusura, dobbiamo rilanciare con ancora più forza e convinzione l'integrazione, l'accoglienza e la tutela dei rifugiati che deve essere coltivata più di quanto veniva fatto prima». I dati dell'ultimo Rapporto annuale «Global Trends UNHCR» parlano chiaro: nonostante la pandemia, nel 2020 il numero di persone costrette alla fuga a livello globale è salito a 82,4 milioni, con un aumento del 4 per cento rispetto all'anno precedente.

Il riferimento alla pandemia anche nei saluti dell'arcivescovo, Giuseppe Baturi, che ha ricordato come in questo periodo abbiamo conosciuto il valore della interdipendenza che per diventare solidarietà richiede la libertà di ciascuno che sceglie di aprirsi verso l'altro; ancora l'amore sociale, altra parola sollecitata da papa Francesco,

che introduce un cambiamento, perché ci porta a far perno sulla storia individuale della persona e l'amicizia sociale, con tutti i soggetti che contribuiscono all'edificazione della società, convergendo in una prassi di amicizia affinché la persona sia guardata sempre con rispetto. Nel corso dell'incontro a Quartu sono stati forniti i dati sul fenomeno in Sardegna. Al 31 maggio scorso sono 629 gli ospiti accolti nei Centri di accoglienza straordinaria, rispetto ai 988 del giugno 2020 e di questi 354 quelli accolti nei 16 CAS della provincia prefettizia di Cagliari, 31 in quella di Nuoro, 215 in quella di Sassari, 29 in quella di Oristano.

Attualmente sono 19 i beneficiari del Progetto SAI San Fulgenzio, 93 i migranti accolti nei Centri di accoglienza straordinaria Caritas Cagliari, a fronte di 100 posti complessivi, mentre alcuni proseguo-



I LAVORI NELL'AULA CONSILIARE DI QUARTU SANT'ELENA

no il loro percorso nella seconda accoglienza, sette sono in attesa di essere trasferiti in progetti SAI specifici. Si lavora in rete con altre realtà formative e territoriali per garantire una reale inclusione: CPIA 1 Karalis, COSAS per l'alfabetizzazione, diverse realtà regionali tra cui ISFORCOOP. Inoltre, una trentina i tirocini attivati nell'ambito del progetto «Cumentzu», in cui gli ospiti Caritas sono coinvolti come partner di altre realtà for-

mative e ancora diversi progetti multiculturali. Il valore aggiunto del fare rete, come buona prassi, è stato evidenziato anche dalla dirigente del settore politiche sociali e generazionali del Comune di Quartu, Lorena Cordeddu, mentre dell'impegno nell'accoglienza portato avanti dalla città di Quartu Sant'Elena, ha parlato Marco Camboni, assessore comunale ai servizi sociali e politiche generazionali.

©Riproduzione riservata

Una croce e un'icona per San Giovanni ad Assemini



LA CHIESA DI SAN GIOVANNI AD ASSEMINI

L'Associazione «Diabete Zero Onlus» ha promosso un'interessante iniziativa socio culturale, denominata «Kairos», con lo scopo di valo-

rizzare la memoria delle comunità attraverso luoghi significativi poco conosciuti ma che rappresentano un bene architettonico, storico e artistico per la storia del paese.

Il primo intervento posto in essere è stato quello realizzato ad Assemini, per la chiesa di San Giovanni Battista, con l'acquisto di un crocifisso ligneo di San Damiano e di un'icona di San Giovanni Battista.

La consegna dei due oggetti sacri il 23 giugno, vigilia della memoria liturgica di San Giovanni Battista.

La chiesa, retta dalla vicina parrocchia di San Pietro, nella persona di don Paolo Sanna, è un interessante esempio di architettura bizantina, con pianta a croce greca inscritta in un quadrato, con le due navate che si incrociano, coperte da volta a botte.

Di notevolissima importanza sono le due iscrizioni in lingua e caratteri greci, conservate all'in-

terno, databili tra X e XI secolo. L'Associazione «Diabete Zero Onlus» ha iniziato la sua attività nel gennaio 2012, grazie all'impegno di cinque genitori, accomunati dall'aver i figli affetti da Diabete di Tipo 1. È in prima linea sul fronte della ricerca per sconfiggere il Diabete di tipo 1, dell'educazione allo sport e dell'alimentazione corretta.

In pochi anni è diventata un punto di riferimento in Sardegna per cittadini, istituzioni e ricercatori che sono impegnati a combattere il diabete e ad assistere i diabetici e le loro famiglie.

Le principali aree di intervento riguardano l'attività informativa, la diagnosi precoce, la ricerca, la prevenzione, il supporto psicologico e l'assistenza. «Con

l'associazione - ha spiegato il presidente, Franco Pili - siamo impegnati nel sociale. Il diabete è una patologia che colpisce tutti, sia bambini che adulti. Noi cerchiamo di aiutare soprattutto gli ultimi, ovvero le fasce più deboli della società. I ricercatori hanno infatti dimostrato che le persone colpite dal diabete sono coloro che vivono dove si verificano difficoltà economiche, in particolare nelle periferie delle città».

L'intervento per la chiesa di San Giovanni Battista, in Assemini, rientra proprio nelle attività che «Diabete Zero Onlus» svolge, come lavoro concreto di promozione sociale, di sensibilizzazione e di promozione della salute.

Giovanna B. Puggioni

©Riproduzione riservata

AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

Mercoledì 30 giugno alle 9.30 l'Arcivescovo presiede l'incontro del Clero in forma di Assemblea pastorale nei locali del Seminario arcivescovile. Dopo un momento di accoglienza e di preghiera iniziale, alle 10 è in programma l'intervento dell'Arcivescovo sul «Cammino sinodale della Chiesa italiana e anticipazioni per la nostra diocesi». La mattinata di lavori dell'Assemblea si chiude con la preghiera dell'Ora media, a partire dalle 12, nella Cappella del Seminario.

Giovedì 1 luglio alle 18 l'Arcivescovo sarà presente all'Assemblea delle scuole cattoliche.

Domenica 4 luglio monsignor Baturi parteciperà alle celebrazioni della Sagra estiva di Bonaria.



A MONSERRATO LA LITURGIA ANIMATA DAL «DUO DORIAN»

Sacralità della celebrazione e contemplazione musicale

Domenica scorsa il «Duo Dorian» si è esibito nella celebrazione liturgica della parrocchia del SS. Redentore a Monserrato. Un'iniziativa promossa dal parroco, don Sergio Manunza, molto sensibile alla cultura e all'arte, che ha deciso di abbinare alla sacralità della celebrazione la contemplazione musicale, del «Duo Dorian» composto dal maestro Cristina Scalas al flauto traverso e dal maestro Davide Mocci alla chitarra, concertisti di fama nazionale molto vicini alle iniziative di don Sergio Manunza. Durante l'esibizione Musicale sono state eseguite diverse opere di varie epoche storiche, dal Canone di Pachelbel sino a Gabriel's Oboe di Ennio Morricone. Questa iniziativa è stata la prima di una serie di manifestazioni religiose e musicali che porterà avanti la parrocchia del Redentore, grazie alla sensibilità di don Sergio Manunza.

I. P.

©Riproduzione riservata

DAVIDE MOCCI E CRISTINA SCALAS

Fanciulla, io ti dico: Alzati!

XIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO B)



Dal Vangelo secondo Marco In quel tempo, essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figliuola sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno. Dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù,

udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse:

«Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: alzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare

Forma breve (Mc 5, 21-24, 35b-43)

■ COMMENTO A CURA DI WALTER ONANO

Il brano evangelico di questa XIII domenica del Tempo Ordinario, si trova nell'opera di Marco che descrive il ministero di Gesù in Galilea. È il racconto della guarigione

di una donna che pativa perdita di sangue e della resurrezione della figlia di Giàiro. Gesù è impegnato a combattere contro la malattia e la morte. Davanti a queste due realtà ed esperienze della vita ci sentiamo tutti uguali: la malattia e la morte, poveri e ricchi, uomini e donne, potenti e meschini. Tutti siamo di fronte a questa esperienza. Ed è l'esperienza che fanno i due personaggi del Vangelo di oggi.

Giàiro e l'emorroissa sono personaggi che ci mettono davanti alla nostra piccolezza, alla nostra impotenza, ai nostri limiti. Fortunati coloro che semplicemente si rendono conto di essere creature che hanno bisogno del Creatore. Ecco, i due personaggi che ci mostra il Vangelo odierno, si rendono conto proprio di questo. Di aver bisogno di essere creature che devono essere ristabilite nella pace e nella serenità e nella salute. Per questo non hanno paura di accostarsi al Signore nonostante tutto. Vediamo che le due scene hanno qualcosa che non viene compreso, non viene recepito dalla folla. Mentre Giàiro cammina e si avvicina a Gesù, gli viene detto che la figlia è morta, ma Gesù gli controbatte: «Tua figlia non è morta ma dorme». E quasi tutti deridono il Maestro. Sembra quasi di rivedere certi atteggiamenti della nostra vita, che spesso ci portano a disperare della fede, e dire tutto è morto. Non c'è niente da fare. Invece la speranza cristiana ci invita a dire: non è morta, ma dorme. Si rialzerà. Il Signore con la sua potenza la risusciterà. La farà rinascere nuova. Giàiro ha la capacità di accostarsi al Signore, di sperare e aver fede in Lui in un modo nuovo. Diverso dalla folla che si ferma alla mera constatazione dell'evento. La fede ci spinge invece ad andare oltre. Ad assumere la nostra realtà, la contingenza del nostro vivere, come

un qualcosa che può essere salvato nella potenza salvatrice di Cristo. Lo stesso ci insegna l'emorroissa, che mentre la folla si accalca verso Gesù, prende coraggio e tocca il suo mantello. Dunque Giàiro e questa donna malata sono due persone che hanno il coraggio di accostarsi al Signore con una modalità nuova. Di fare un passo in più, di comprometterci. Ecco perché l'affermazione di Gesù che lascia stupiti gli apostoli, in realtà è un invito a uscire fuori.

Chi ha toccato il mio mantello? L'emorroissa viene chiamata in causa. Perché hai fatto questo passo in più? Perché ti sei avvicinata a me e hai toccato il mio mantello? «Sono io Signore». «Va' la tua fede ti ha salvata». Lo stesso monito che Gesù rivolge a Giàiro. «Continua ad aver fede». Non fermarti ma continua solo a credere che io posso fare quello che è nel desiderio del tuo cuore. E in quella stanza dove il corpo freddo della bambina sembra agghiacciare tutta la scena e quasi a vanificare l'intervento di Gesù, ecco che alla voce del Signore «Talità kum» la bambina si alza e riprende a vivere. Questo verbo ci ricorda la Resurrezione, e ci sprona nella nostra vita costantemente a rialzarci da tutte quelle situazioni che spesso ci compromettono emotivamente, che compromettono il nostro vissuto. Non basta la buona volontà, abbiamo bisogno dell'intervento del Signore, perché ci ridoni fiducia e una vita nuova, rinnovata. Una vita che abbia la capacità di riprendere il cammino. Ecco l'insegnamento di quest'oggi è quello dunque di porre la nostra fiducia incondizionata in Gesù. Perché là dove sentiamo più pesante il nostro vivere, Egli ci aiuti a rialzarci e a proseguire il nostro cammino della vita con nuovo entusiasmo e nuova forza.

©Riproduzione riservata

IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

Un futuro con condizioni lavorative dignitose

Promuovere la dignità del lavoro. Papa Francesco ha insistito su questo tema nel videomessaggio inviato ai partecipanti alla Conferenza Internazionale del Lavoro, organizzata dalle Nazioni Unite, che si è svolta in modalità online la scorsa settimana.

Per il Santo Padre «nella fretta di tornare a una maggiore attività economica, al termine della minaccia del Covid-19», vanno evitate «le passate fissazioni sul profitto, l'isolamento e il nazionalismo, il consumismo cieco e la negazione delle chiare evidenze che segnalano la discriminazione dei nostri fratelli e sorelle "scartabili" nella nostra società».

Sono invece da ricercare «soluzioni che ci aiutino a costruire un nuovo futuro del lavoro fondato su condizioni lavorative decenti e dignitose, che provenga da una negoziazione collettiva, e che promuova il bene comune, una base che farà del lavoro una componente essenziale della nostra cura della società e della creazione».

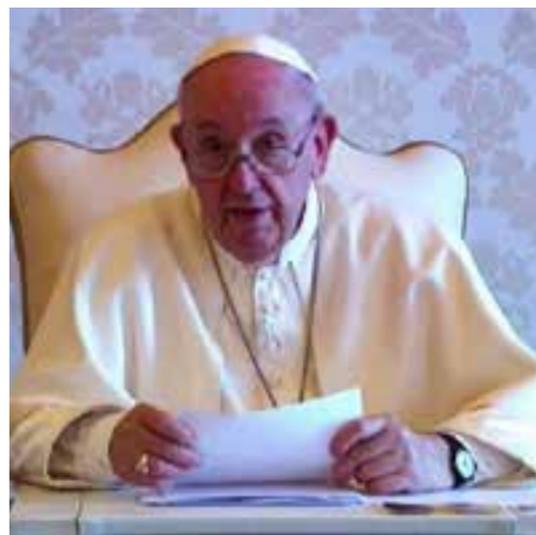
Fa parte della «missione fondamentale della Chiesa», insieme alle altre confessioni cristiane e comunità religiose, ha ricordato il Pontefice, «fare appello a tutti a lavorare congiuntamente, con i governi, le organizzazioni multilaterali e la società civile, per servire e prendersi cura del bene comune e garantire la partecipazione di tutti in questo impegno».

Nella missione della Chiesa rientra anche lo sforzo per garantire «che tutti ottengano la protezione di cui hanno bisogno a seconda delle loro vulnerabilità: malattia, età, disabilità, dislocamento, emarginazione o dipendenza. I sistemi di protezione sociale, che a loro volta stanno affrontando rischi importanti, devono

essere sostenuti e ampliati per assicurare l'accesso ai servizi sanitari, all'alimentazione e ai bisogni umani di base». Ciò riguarda anche le nuove «forme di impiego non standard», con un'attenzione speciale per la tutela delle donne lavoratrici.

In questa linea, ha concluso papa Francesco, deve andare l'impegno comune dei governanti, ispirati da una vera «carità politica», degli imprenditori, che hanno la «vocazione di produrre ricchezza al servizio di tutti», e dei sindacalisti, impegnati nella protezione dei lavoratori.

©Riproduzione riservata



IL SANTO PADRE

@PONTIFEX



22 GIU 2021

■ Cara nonna, caro nonno, la vicinanza del Signore donerà la forza per intraprendere un nuovo cammino anche ai più fragili tra di noi, per le strade del sogno, della memoria e della preghiera.

21 GIU 2021

■ Cristo vive e vuole che ognuno di voi viva. Egli è la vera bellezza e giovinezza di questo mondo. Tutto ciò che Lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita e di senso.

20 GIU 2021

■ Apriamo il nostro cuore ai rifugiati; facciamo nostre le loro tristezze e le loro gioie; impariamo dalla loro coraggiosa resilienza! E così, tutti insieme, faremo crescere una comunità più umana, una sola grande famiglia.

19 GIU 2021

■ Dio sa che l'unico modo per salvarci, per risanarci dentro, è amarci. Sa che noi miglioriamo solo accogliendo il suo amore instancabile, che non cambia, ma ci cambia.

18 GIU 2021

■ Al di sotto delle nostre qualità e dei nostri difetti, più forte delle ferite e dei fallimenti del passato, delle paure e dell'inquietudine per il futuro, c'è questa verità: siamo figli amati.

17 GIU 2021

■ L'attuale pandemia ci ha ricordato che non ci sono differenze né confini tra quanti soffrono. È giunto il momento di eliminare le disuguaglianze, di curare l'ingiustizia che sta minando la salute dell'intera famiglia umana.

FRANCESCO LO HA RICORDATO COMMENTANDO IL VANGELO

Da soli non siamo in grado di stare a galla

■ DI ROBERTO PIREDDA

All'Angelus il Santo Padre ha commentato il brano evangelico domenicale, che presentava l'episodio della tempesta sedata (cfr Mc 4,35-41). I discepoli, stando sulla barca che deve affrontare acque agitate, sono pieni di paura e chiedono aiuto a Gesù: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?» (v. 38). A chiunque può capitare di rivivere la stessa esperienza dei discepoli, «soprattutto quando ci sentiamo sommersi dai problemi o persi in mezzo al mare della vita, senza rotta e senza porto».

In queste situazioni, ha evidenziato papa Francesco, «anche noi ci sentiamo soffocare dalla paura e, come i discepoli, rischiamo di perdere di vista la cosa più importante. Sulla barca, infatti, anche se dorme, Gesù c'è, e condivide con i suoi tutto quello che sta succedendo». Per essere veramente dei discepoli di Gesù «non basta credere che Dio c'è, che esiste, ma bisogna mettersi in gioco con Lui, bisogna anche alzare la voce con Lui».

In questo sta l'inizio della fede, nel «riconoscere che da soli non siamo in grado di stare a galla. [...] La fede comincia dal credere che non bastiamo a noi stessi, dal sentirci bisognosi di Dio. Quando

vinciamo la tentazione di rinchioderci in noi stessi, superiamo la falsa religiosità che non vuole scomodare Dio, e gridiamo a Lui, Egli può operare in noi meraviglie». I discepoli, ha osservato il Pontefice, «si erano fatti catturare dalla paura, perché erano rimasti a fissare le onde più che a guardare a Gesù. [...] Anche per noi è così: quante volte restiamo a fissare i problemi anziché andare dal Signore e gettare in Lui i nostri affanni!».

Al termine dell'Angelus il Santo Padre si è unito all'appello dei vescovi del Myanmar per richiamare «all'attenzione del mondo intero l'esperienza straziante di migliaia di persone che in quel Paese sono sfollate e stanno morendo di fame».

Sempre dopo la preghiera domenicale, il Papa ha ricordato la celebrazione della Giornata Mondiale del Rifugiato, promossa dalle Nazioni Unite: «Apriamo il nostro cuore ai rifugiati; facciamo nostre le loro tristezze e le loro gioie. [...] E così, tutti insieme, faremo crescere una comunità più umana, una sola grande famiglia».

In settimana è stato diffuso il messaggio del Santo Padre in occasione della quarantaduesima Sessione della Conferenza della Fao.

Lo scorso anno, si legge nel testo,

«il numero delle persone che erano esposte al rischio d'insicurezza alimentare acuta, e che avevano bisogno di sostegno immediato per sopravvivere, ha raggiunto la cifra più alta dell'ultimo quinquennio». L'urgenza fondamentale «è la promozione di una cultura della cura, disposta ad affrontare la tendenza individualista e aggressiva dello scarto». All'Udienza generale papa Francesco si è soffermato sul tema della preghiera pasquale di Gesù per noi.

Il Signore, ha messo in luce il Pontefice, «non è stato un filantropo che si è preso cura delle sofferenze e delle malattie umane: è stato ed è molto di più. In Lui non c'è solamente la bontà: [...] c'è la salvezza, [...] quella che fa sperare nella vittoria definitiva della vita sulla morte».

Nelle ore drammatiche della sua passione e morte il Figlio di Dio prega e «con la risurrezione il Padre esaudirà la preghiera. [...] Gesù ha pregato per tutti, anche per me, per ognuno di voi».

Come discepoli possiamo affermare di essere «già accolti nel dialogo di Gesù con il Padre nella comunione dello Spirito Santo. Siamo stati voluti in Cristo Gesù, e anche nell'ora della passione, morte e risurrezione tutto è stato offerto per noi».



IL PAPA ALL'ANGELUS

Nei giorni scorsi papa Francesco ha ricevuto in udienza i diaconi permanenti della Diocesi di Roma, insieme alle loro famiglie. Nel suo discorso egli ha mostrato l'importanza del messaggio conciliare della «Lumen gentium» che «illustra il ministero dei diaconi, "ai quali vengono imposte le mani non per il sacerdozio ma per il servizio" (n. 29). I diaconi, proprio perché dediti al servizio di questo Popolo, ricordano che nel corpo ecclesiale nessuno può elevarsi al di sopra degli altri».

Nella comunità cristiana non

deve prevalere la tendenza al «clericalismo», ma la logica opposta, quella «dell'abbassamento»: «Tutti siamo chiamati ad abbassarci, perché Gesù si è abbassato, si è fatto servo di tutti. Se c'è uno grande nella Chiesa è Lui, che si è fatto il più piccolo e il servo di tutti».

Nel servizio dei diaconi ciò si lega in maniera particolare alle necessità «dei poveri e degli ammalati», con uno sguardo «rivolto a tutti, soprattutto a chi è rimasto fuori e si sente escluso».

©Riproduzione riservata

Diventa venerabile Robert Schuman, «padre» dell'Unione europea



Papa Francesco ha autorizzato la Congregazione per le cause dei santi a promulgare il decreto che riconosce le virtù eroiche del servo di Dio Robert Schuman, fedele laico e soprattutto «padre» dell'Unione europea, nato il 29 giugno 1886 a Clausen in Lussemburgo in e morto a Scy-Chazelles in Francia il 4 settembre 1963.

Dal Papa l'autorizzazione anche a promulgare i decreti che riconoscono il miracolo attribuito all'intercessione del venerabile servo di Dio Giovanni Filippo Jeningen, sacerdote professore della Compagnia di Gesù, nato il 5 gennaio 1642 a Eichstätt in Germania e morto a Elwangen l'8 febbraio 1704.

Riconosciuto anche il martirio delle serve di Dio Paschalina Jahn, al secolo Maria Maddalena, e 9 compagne, religiose professe della Congregazione delle Suore di Santa Elisabetta, uccise, in odio alla fede, in Polonia, nel 1945.

Poi, da papa Francesco l'autorizzazione a promulgare i decreti che riconoscono le virtù eroiche del servo di Dio Severino Fabriani, sacerdote diocesano, fondatore della Congregazione delle «Figlie della Provvidenza per le Sordomute», nato il 7 gennaio 1792 a Spilamberto e morto a Modena il 27 agosto 1849. Le virtù eroiche della serva di Dio Angela Rosa Godecka, fondatrice della Congregazione delle

Piccole Suore del Cuore Immacolato di Maria, nata il 13 settembre 1861 in Russia e morta a in Polonia il 13 ottobre 1937. Le virtù eroiche della serva di Dio Orsola Donati, religiosa professa della Congregazione delle Suore Minime dell'Addolorata, nata il 22 ottobre 1849 ad Anzola dell'Emilia e morta a Budrie di San Giovanni in Persiceto l'8 aprile 1935. Le virtù eroiche della serva di Dio Maria Stella di Gesù, al secolo Maria Aurelia Iglesias Fidalgo,, suora professa della Congregazione delle Religiose di Maria Immacolata, nata il 12 aprile 1899 in Spagna e morta il 24 novembre 1982.

www.agensir.it

©Riproduzione riservata

PALINSESTO

Pregliera

Rosario 5.30 Lodi 6.00 - Vesperi 19.35 - Compieta 23.05

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano. Ogni giorno alle 5.15 - 6.45 - 20.00 Dal 28 giugno al 4 luglio a cura di don Giulio Madeddu

Santa Messa

Domenica 10.50

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Sabato 6.30 - 13.45 - 17.30

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco Mercoledì 20.15 circa

RK Notizie

Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.03 - 12.30

Zoom Sardegna

Lun. - Ven. 11.30 - 14.30 - 19.00 - 22.00

Sotto il Portico

Mercoledì 12.45 - Venerdì 13.35 Sabato 18.30 - Domenica 8.00 - 12.45

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 18.45

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 - 22.00 Domenica 7.00 - 10.00 - 19.00 - 22.00



WWW.RADIO
KALARITANA.IT

SCOMPARSO IL DIRETTORE DEL SETTIMANALE DI ALES - TERRALBA

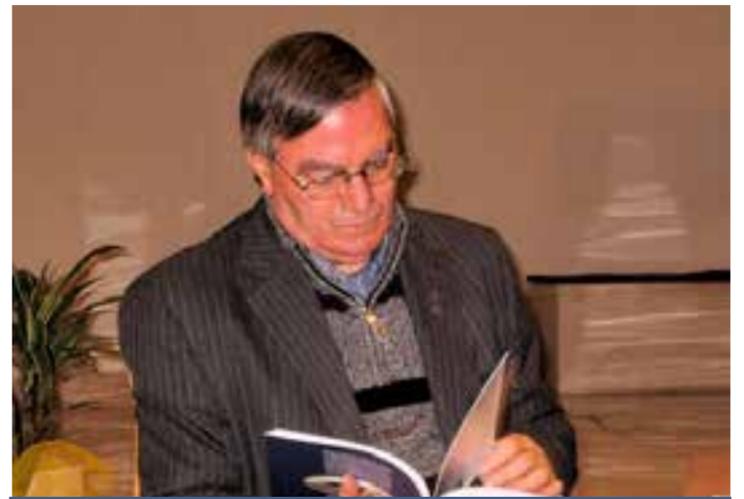
Don Petronio Floris, un prete del popolo

■ DI MARIO GIRAU

«Prete dei lavoratori», «Prete degli sportivi», «Prete giornalista», «Prete della Cattedrale». A don Petronio Floris non piacevano le etichette categoriali. «Prete del popolo»: ecco l'appellativo corrispondente al suo modo di vivere il sacerdozio, senza utenti privilegiati. In 56 anni di presbiterato unico target di riferimento «sposato» da questo sacerdote, scomparso il 15 giugno scorso, è stato il popolo di Dio. Una scelta maturata nel seminario regionale di Cuglieri, dove arriva l'eco delle discussioni conciliari del Vaticano II: scelta preferenziale per i poveri, la Chiesa incarnata nelle speranze, nelle attese, nella vita quotidiana

degli uomini e delle donne. Stili ecclesiali nel Dna di un giovane appartenente a una famiglia di Pabillonis (dove don Petronio nasce il 17 marzo 1941), tradizione contadina con laboratorio di pentole in terracotta. Appena adolescente, entra nel seminario diocesano di Villacidro e matura la vocazione al sacerdozio nel «Regionale» a Cuglieri dove consegue la licenza in Teologia. Dopo l'ordinazione sacerdotale, il 18 luglio 1965, don Petronio è lanciato nella «mischia» dal vescovo, monsignor Antonio Tedde, che a questo prete «naturalmente» sportivo e oratoriano indica la nuova frontiera dalla pastorale sociale e del lavoro. Una «mission» per 11 anni svolta nel campo minato di Montevecchio: parroco-cappellano in una

situazione che comincia a risentire dei problemi di un'industria estrattiva, che, in modo solo apparentemente lento, lascia il posto a quella petrolchimica polarizzata ed egemonizzata a Cagliari e Porto Torres da Nino Rovelli. Un'esperienza che don Petronio approfondisce con brevi soggiorni torinesi da prete-operaio, parentesi di quasi apprendistato pastorale in una realtà complessa come quella delle fabbriche del miracolo economico, alla ricerca di un formula garantita per portare con successo Cristo in un ambito, quello del lavoro, da cui la Chiesa per decenni si è autoesclusa. La pastorale del lavoro gli rimane attaccata alla pelle, ne diventa per molti anni responsabile diocesano, collabora con altri



DON PETRONIO FLORIS

«sacerdoti-pionieri» che tra il 1970 e il 2000 hanno cercato di «inventare» una pastorale regionale del lavoro. Anche il lavoro giornalistico, iniziato per passione nel Seminario diocesano (il giornalino «Emergere») e regionale di Cuglieri, ufficializzato con l'iscrizione all'Ordine dei giornalisti nel 1968, è in appoggio dell'impegno nella pastorale del lavoro: nelle pagine di «Nuovo Cammino» e soprattutto su «Confronto», una pubblicazione

mensile che accompagna e sostiene le lotte dei lavoratori sardi e si fa portavoce dei problemi del Medio Campidano. Di ogni esperienza lascia traccia in volumi tematici: Montevecchio, la parrocchia di San Giovanni Bosco, la cattedrale di Ales. Stava per dare alle stampe un libro sulla «parrocchia virtuale» dei problemi sociali e del lavoro quando la malattia ha bussato prepotentemente alla porta della sua vita.

©Riproduzione riservata

Quando i Cappuccini arrivarono in Sardegna



LA CHIESA DI SANT'IGNAZIO A CAGLIARI

Nel 1591 giunsero in Sardegna i primi cappuccini, guidati da padre Zefirino da Bergamo. Li aveva inviati il Ministro Generale dell'epoca, padre Girolamo da Polizzi, forse su richiesta delle autorità civili, per fondarvi l'Ordine, che andava crescendo rapidamente e mettendo radici un po' ovunque nella penisola italiana. A questa data infatti li ritroviamo nelle Marche (1525), dove erano nati; a Roma (1529), in Calabria (1532), in Sicilia (1534). Quindi a Napoli, Genova, Montepulciano. Nel 1540, in Corsica, a Bastia, veniva fondato il conven-

to di Sant'Antonio, il primo fuori della penisola. Ben 51 anni dopo arrivavano anche in Sardegna. E in questo stesso anno fondavano due conventi: uno a Cagliari e un altro a Sassari, abbracciando così sin dall'inizio tutta l'isola.

L'Ordine dei Cappuccini aveva visto la luce in un secolo molto tormentato e turbolento della storia europea, segnato profondamente da alcuni eventi importanti per il futuro del Continente e della Chiesa: si pensi alla riforma protestante (luteranesimo, calvinismo e Zwinglianesimo), alla riforma cattolica con il Concilio di Trento e con le

grandi figure di santi e fondatori (Carlo Borromeo, Ignazio di Loyola, Filippo Neri, Teresa d'Avila). Queste tensioni riformatrici furono purtroppo anche causa indiretta delle cosiddette guerre di religione, che dilaniarono il Continente. Il secolo XVI è anche il secolo dell'umanesimo cristiano (Erasmus da Rotterdam) e dell'affermazione di nuovi stati nazionali (Olanda), di guerre (Francia, Spagna) per la supremazia in Europa. Scontro tra la Cristianità (Lega Santa) e gli Ottomani (Battaglia di Lepanto, 1571). E successivamente in Francia la lotta tra Cattolici e Ugonotti (Notte di San Bartolomeo, 1572), cui pose fine l'Editto di Nantes, emanato dal re Enrico IV nel 1598. In questo quadro in grande movimento e in profonda trasformazione erano nati e si erano affermati i frati cappuccini, diventando protagonisti di primo piano anche nelle vicende politiche e sociali dell'Europa.

Da un documento dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari ricaviamo l'informazione che l'11 ottobre del 1591 veniva posta la prima pietra

del Convento di Cagliari, sul colle di Buoncammino, che in seguito sarebbe stato chiamato «convento maggiore» per distinguerlo da quello di San Benedetto (fondato alcuni decenni più tardi, nel 1643). Quasi contemporaneamente a quello di Cagliari, o forse anche qualche mese prima, veniva fondato il convento di Sassari. Da una nota sappiamo che ai primi frati giunti in questa città fu affidata l'ufficiatura della chiesa di Sant'Antonio Abate. Quindi fu concesso loro di costruire un piccolo convento presso detta chiesa. Qualche tempo dopo, e per motivi opposti, Cappuccini e Servi di Maria si accordarono per scambiarsi le case: i Cappuccini si trasferirono a S. Maria di Valverde e i Serviti a Sant'Antonio Abate. La permuta dovrebbe essere avvenuta tra il 1593 e il 1595.

L'arrivo dei Cappuccini in Sardegna coincideva praticamente con la fine del secolo. Le nuove fondazioni erano nate numerose anche al di là delle Alpi: in Francia, Belgio, Spagna, Svizzera, Austria, Germania, Boemia. L'Ordine contava

circa ottomila frati, dediti pastoralemente soprattutto alla predicazione (la loro era una predicazione semplice, caratterizzata dall'annuncio evangelico), all'assistenza degli infermi e agli appestati, all'assistenza dei soldati come cappellani nella spedizioni militari, in particolare le campagne antiturche. E ancora erano presenti sul fronte della resistenza al Protestantismo (Svizzera, Francia, Germania, Isole Britanniche). Furono altresì impegnati nell'annuncio missionario, in particolare nell'Oriente musulmano. Infine essi scrissero molte pagine di santità. Ricordiamo tra tutti: Felice da Cantalice, Serafino da Montegrano, Giuseppe da Leonessa, Lorenzo da Brindisi.

La grande fioritura si estenderà anche alla nostra isola, dove i frati sardi scriveranno anch'essi nuove pagine di santità. Con l'inizio del nuovo secolo seguiranno nuove fondazioni: a Iglesias, Ozieri, Alghero, Sanluri, Oristano, Bosa, Nulvi. È ormai l'alba di una nuova storia.

Padre Tarcisio Mascia

©Riproduzione riservata



Conto corrente
Arcidiocesi di Cagliari
Emergenza Covid 19

Le erogazioni liberali possono usufruire delle agevolazioni fiscali nei limiti di quanto previsto dall'art. 66 del D.L. 18/2020 se effettuate con la causale "gestione emergenza Covid-19" sul C/C intestato all'Arcidiocesi di Cagliari n° IT96J0306909606100000172600

Come contribuire?

Con bonifico intestato a:
Arcidiocesi di Cagliari

IBAN:
IT89B0311104800000000071650

Causale:
"Contributo Fondo diocesano di solidarietà".

Con assegno o contanti da consegnare in Curia ufficio economato a Cagliari in via Cogoni 9.

Regolamento del fondo e schede scaricabili dal sito www.chiesadicagliari.it

BREVI

■ Pronto soccorso

Riprende il servizio di emergenza-urgenza all'ospedale Santissima Trinità di Cagliari, il più grande ospedale Covid dell'Isola, dopo che i pazienti Covid sono ancora in calo in Sardegna e vengono chiusi i reparti dedicati.

Da martedì scorso il punto di soccorso di via Is Mirrionis accoglierà i pazienti che necessitano di cure urgenti.

■ «Siddura» vince

La Cantina italiana dell'anno è quella di «Siddura», a Luogosanto che si è aggiudicata l'ambito premio speciale «Gran Vinitaly 2021» a Veronafiere. L'azienda gallurese è stata scelta per rappresentare l'eccellenza dell'enologia tricolore nel mondo. Per la prima volta, nella storia della guida di Veronafiere, il riconoscimento di cantina dell'anno viene attribuito ad un'azienda sarda.

■ Protesta «Air Italy»

Dipendenti Air Italy, da l'1 luglio senza contratto e senza cassa integrazione, hanno manifestato a Porto Cervo, nel cuore della Costa Smeralda, nata dall'Aga Khan, fondatore di Alisarda, poi Meridiana e infine Air Italy.

La rabbia e la disperazione dei 1.400 lavoratori Air Italy sul precipizio del licenziamento collettivo ha invaso il tempio delle vacanze dorate.

■ Tartarughe a Chia

Il Corpo forestale ha messo in sicurezza, nella spiaggia «Sa Colonia» di Chia, il primo nido di Caretta caretta del 2021. Si tratta di 80 uova. Il concessionario balneare, che l'ha individuato, ha prontamente segnalato il ritrovamento e i biologi dei centri di recupero Laguna di Nora e CRes. Sarà assicurato il monitoraggio fino alla schiusa, prevista per la metà di agosto.

La pandemia blocca la crescita dell'Isola

Impietosi i dati del Crenos sull'economia colpita duramente dalla coronavirus

DI ALBERTO MACIS

Segnali si erano manifestati da tempo e nei giorni scorsi è arrivata la conferma: la pandemia ha colpito una Sardegna che si stava risolvendo, visto che nel 2019 era la prima regione italiana per crescita.

Lo si legge nei dati del rapporto sull'economia della Sardegna elaborato dal Crenos, dal quale emerge che anche se il gap col resto d'Europa era forte, l'Isola continua a perdere ulteriori posizioni, e le prime stime sul 2020 potrebbero sancire un crollo sul Pil anche de l'11%.

Il quadro illustrato mostra che nei dati del 2019 non si è tenuto conto della pandemia.

Per il 2020 le stime sul Pil sono da prendere comunque con molta cautela. Lo scorso anno è stato registrato un crollo delle esportazioni, legato al petrolio e una forte disoccupazione, soprattutto di donne con basso titolo di studio e, in generale, nella fascia tra i 50 e 60 anni.

Dal rapporto emerge un calo della disoccupazione giovanile. Il calo del Pil interessa maggiormente il turismo, il commercio e i servizi per le imprese.

La scarsa propensione delle imprese a investire è uno dei dati

che in Sardegna resta costante: per gli impresari sardi è difficile proiettare lo sguardo in avanti, stante una condizione di difficile congiuntura, che da troppo tempo segna l'economia dell'Isola.

Secondo i dati del Rapporto Crenos la crescita del Pil sardo nel 2019 è stata de l'1,4 per cento. La crescita media del periodo 2015-2019 è solo dello 0,3 per cento e il Pil isolano è il 64 per cento di quello medio europeo: l'Isola è al 147/o posto su 240 regioni del Vecchio Continente.

Il settore turistico è stato quello maggiormente colpito in Sardegna, con una riduzione degli arrivi e delle presenze di circa il 58 per cento.

Molti studiosi di economia credono che la speranza possa arrivare dal cosiddetto «Recovery fund»: «un'occasione unica - l'ha definita in fase di presentazione dei dati la neo direttrice del Crenos Anna Maria Pinna - visto che l'Europa ha deciso di dare all'Italia 200 dei 750 miliardi».

Per questo secondo gli economisti occorre capire come investirli, considerato che manca una cabina di regia e, a detta del Crenos, si è di fronte a un silenzio assordante.

Quanto poi agli indirizzi occorre puntare sulla modernizzazione e



LO STABILIMENTO SARAS HA RIDOTTO LE ESPORTAZIONI

la capacità di attrarre conoscenze e innovazione. Una svolta sulle infrastrutture: più immateriali che materiali.

Nel corso della presentazione del Rapporto, è stato messo un' evidenza il ruolo delle due università dell'Isola. In particolare il rettore di Cagliari, Francesco Mola, ha evidenziato l'esempio virtuoso di collaborazione tra gli atenei di Cagliari e Sassari, proprio nel lavoro del Crenos. «È un momento difficile - ha sottolineato Mola - non è una crisi classica: ho molto apprezzato l'equilibrio che traspare nel rapporto di quest'anno». «Se lavoriamo come solisti - ha ricordato il rettore - le stecche le sentiranno le nuove generazio-

ni. Fare la nostra parte significa anche fare autocritica, rispetto al passato: qualche errore è stato fatto. Il Rapporto Crenos ci dice dove dobbiamo spingere: sta a noi gestire le opportunità che avremo».

Gli ha fatto eco Gavino Mariotti, Rettore dell'Università di Sassari, secondo il quale «occorre collocare le università all'interno dei processi di progettazione per lo sviluppo del territorio. L'auspicio che faccio è quello di fare un passo in avanti per portare i nostri atenei nelle istituzioni, provare a fornire delle soluzioni e promuovere idee di sviluppo».

©Riproduzione riservata

Negli uffici giudiziari ci sono troppe carenze di organico



In Sardegna sono troppi i posti vacanti nel comparto della giustizia. Per questo nei giorni scorsi sono scesi in piazza gli addetti del settore, con sit in promosso davanti al Tribunale di Cagliari nell'ambito dello sciopero nazionale dei lavoratori della giustizia. Il tasso di posti vacanti supera il 60 per cento, con dati allarmanti nell'oristanese, dove sino a qualche tempo fa lavoravano una sessantina di persone e ora sono appena diciotto. La pandemia, secondo i sindacati, non ha fatto altro che rendere ancora più evidenti nodi atavici irrisolti, con una carenza cronica di personale e

carichi di lavoro divenuti insostenibili. Mancano le progressioni economiche e in carriera, con la Sardegna che si contraddistingue per la totale penuria di mezzi, risorse, formazione, ma anche per il trattamento riservato ai lavoratori: nessun riconoscimento di merito e carichi oltre ogni limite di lavoro. Per questo i lavoratori del comparto giustizia dell'Isola chiedono rapidi interventi, prima del collasso del sistema, con la paralisi dell'attività giudiziaria.

I. P.

©Riproduzione riservata

La ripartenza del «sistema casa» spinge il mercato edilizio in Sardegna



Gli incentivi statali e una ritrovata capacità di spesa dei sardi spingono il mercato dell'edilizia.

Grazie a bonus, superbonus, sgravi e incentivi, infatti, il settore sta facendo da propulsore per l'economia nazionale e regionale.

Si registra uno sviluppo delle imprese delle costruzioni, settore cresciuto di ben 130 unità, di cui 34 artigiane, tra il 2019 e 2021. Il comparto è rappresentato da 29mila realtà, di cui oltre 15mila (il 51 per cento) artigiane.

L'85,8 per cento di queste ultime, appartiene al comparto delle costruzioni, mentre il restante 14 per cento a quello del manifatturiero, ovvero produttori di prodotti in legno, terracotta, calcestruzzo, gesso, elementi in metallo e tagliatori di pietre.

Il sistema, complessivamente, offre lavoro a 48 mila addetti, 22.714 i lavoratori occupati in imprese artigiane del settore, pari al 47,3 per cento.

Sono dati che emergono dall'analisi realizzata dall'Ufficio Studi di Confartigianato Imprese Sardegna, sul «Comparto delle Costruzioni in Sardegna e del «sistema casa», elaborati su dati

tra fine 2020 ed inizio del 2021, rilevati da Istat, Unioncamere ed Excelsior.

Il settore delle costruzioni, secondo Confartigianato Imprese Sardegna, comparto chiave del «sistema casa», può rappresentare anche un'opportunità per i giovani dell'Isola: sono oltre mille le imprese delle Costruzioni gestite da under 35 di cui 889 sono artigiane e un'impresa su tre (35%) ha a capo un giovane imprenditore che opera proprio in questo settore.

Il trend delle nuove assunzioni previste dalle imprese sarde con dipendenti segna, a livello settoriale nelle costruzioni, una contrazione meno pesante (-1,0%) delle entrate previste nei primi sei mesi di quest'anno, rispetto ai primi sei mesi del 2019 (anno pre crisi Covid-19).

La riduzione de l'1% registrata risulta di gran lunga migliore rispetto alla riduzione del -43,8% rilevata per il totale e del -70,2% registrata dai settori più colpiti dalla pandemia, come alloggio, ristorazione e servizi turistici.

Al. Ma.

©Riproduzione riservata

PRIME INTERLOCUZIONI PER LA RIPARTENZA DELLO SCALO

Il Porto Canale piace ad una società del Qatar

■ DI RAFFAELE PISU

Non c'è nulla di certo se non l'intenzione di entrare nella partita del Porto Canale. Nei giorni scorsi una delegazione della «QTerminals», operatore portuale internazionale con quartier generale in Qatar, ha fatto tappa nello scalo industriale del capoluogo, perché sarebbe interessato al Porto canale. Si tratterebbe di un primo passaggio in vista di una possibile richiesta di concessione dello scalo, dopo l'addio di Cict.

Uno spiraglio in vista del potenziale rilancio del traffico e dell'occupazione.

La visita è il frutto delle interlocuzioni fra Authority e «QTerminals», supportate dall'agenzia

governativa Invitalia, in coordinamento con il Mise, con il coinvolgimento dell'Ambasciata italiana in Qatar e da quella del Qatar nel nostro Paese.

A guidare la delegazione in visita a Cagliari, Nadeem M. Mian, chief commercial officer, e il capitano Mrityunjay Dhawal, chief operations officer di «QTerminals». Per entrambi una valutazione positiva dell'avvio del rapporto e la volontà di continuare nelle valutazioni ed analisi: sono stati favorevolmente colpiti dall'infrastruttura e dalle sue potenzialità.

Per il presidente dell'Autorità portuale, Massimo Deiana, è opportuno mantenere il massimo riserbo e non diffondere ulteriori dettagli sull'iter, anche se ha manifestato cauto ottimismo.

Nel frattempo lunedì scorso, in una video-conferenza con il Ministero, i sindacati hanno chiesto un'agenzia transhipment, il rilancio del terminal del porto canale di Cagliari, perché ci sono 200 lavoratori licenziati e con la cassa integrazione in scadenza che aspettano.

Per i sindacati l'obiettivo è quello di inserire la creazione dell'agenzia transhipment nel primo dispositivo legislativo utile, magari anche nel Milleproroghe, perché è fondamentale tenere formati e pronti gli ex lavoratori Cict.

Per i rappresentanti sindacali è ora di dire basta ai proclami, servono fatti e l'impegno di tutti nel convergere su un unico obiettivo. «Il Ministero delle Infrastrutture - scrivono i sindacati in una nota



UNA VECCHIA IMMAGINE DEL PORTO CANALE

- avvii con urgenza l'iter per la costituzione dell'agenzia di transhipment, unico strumento per dare continuità occupazionale e salvaguardare le centinaia di professionalità».

Il tempo però non è a favore dei lavoratori, che vedono avvicinarsi la fine degli ammortizzatori so-

ciali e l'incertezza del futuro. Da qui l'accorato appello affinché al più presto si trovi una soluzione capace di salvare i posti di lavoro e nel contempo rilanciare l'operatività dello scalo industriale del capoluogo, che si trova al centro del Mediterraneo.

©Riproduzione riservata

La Sardegna è la regina del mare: da Legambiente «Cinque vele»

Le «Cinque vele» di Legambiente gonfiano la Sardegna. L'Isola è la regione più premiata con cinque conferme Baunei, Domus de Maria, Posada, Bosa e Santa Teresa Gallura, e il nuovo ingresso di Cabras, con l'Area marina protetta della Penisola del Sinis - Isola di Maldiventre. Altri dodici comprensori sardi sono stati poi premiati con le «Quattro vele».

Un risultato di grande valore per l'Isola per la 21ma edizione della Guida blu di Legambiente.

Baunei si piazza al secondo posto nazionale dopo la Maremma toscana di Grosseto, in virtù del sistema che garantisce fruizione e tutela del territorio.

Il litorale di Chia è al quarto posto per la difesa delle dune di retro-spiaggia e il divieto di utilizzo della plastica usa e getta. Il centro della Baronìa, Posada con il Parco di Tepilora, è in sesta posizione, grazie ad un'area costiera e umida tutelata dalla convenzione internazionale di RAMSAR e inserita in una riserva Biosfera dell'Unesco. La Gallura costiera, con l'Area marina protetta di

Capo Testa di Santa Teresa di Gallura, occupa l'ottavo posto, grazie al complesso di iniziative per la tutela e la fruizione sostenibile.

Alla 14ma posizione c'è il comprensorio di Bosa. Al 16mo posto, fa ingresso il Golfo di Oristano e l'Area marina protetta della Penisola del Sinis - Isola di Maldiventre. Marta Battaglia, direttrice di Legambiente Sardegna è soddisfatta dei risultati raggiunti. «È motivo d'orgoglio per Legambiente Sardegna - dice - animare la classifica nazionale con un nuovo comprensorio sardo che riceve quest'anno le «Cinque Vele». È sintomo di dinamismo, capacità di innovazione e di interpretazione intelligente delle sfide che il presente pone a territori preziosi e fragili come quelli costieri, più esposti di altri ai cambiamenti climatici e dunque in prima fila nella sperimentazione di strategie efficaci».

Ra. Pi.

©Riproduzione riservata

Grazie ai droni i malati Sla diventano soccorritori

Successo per la sperimentazione del progetto Slapp, acronimo di Sclerosis Lifeline App, un innovativo sistema tecnologico che permette, anche a chi è costretto all'immobilità, di contribuire alle missioni di aiuto nella ricerca di persone in difficoltà in boschi o ambienti impervi. Il tutto grazie all'analisi delle immagini riprese da un drone. L'attività ha richiesto l'impiego di diverse squadre di ricerca, l'analisi delle immagini riprese da drone è stata invece condotta da remoto da un operatore affetto da Sla con grosse difficoltà motorie: Renato Scanu, ex giornalista costretto all'immobilità a causa della malattia e collaboratore del direttore delle ricerche. Scanu con le sole capacità di scanning visivo delle immagini e con un sofisticatissimo supporto tecnologico, ha ricevuto da chilometri di distanza le immagini dai droni in tempo reale, ed elaborando mentalmente le informazioni, ha fornito le indicazioni alle squadre di ricerca. Un esperimento riuscito che conferma i grandi passi avanti fatti dalla tecnologia, capace di mettere in condizioni anche un malato di Sla di realizzare sofisticate operazioni.

I. P.

©Riproduzione riservata

CENTRO ODONTOIATRICO SARDO

del Dr. Sergio Baire

www.centroodontoiatricosardo.com

Via Roma 52 09123 Cagliari - Tel. 070/667600

Orario: Lun - Ven: 8.30-12.30/15.00-19.00. Sabato: 8.30-12.00

Aperto ad Agosto



CENTRO DENTISTICO POLISPECIALISTICO PRIVATO E CONVENZIONATO

Un team di medici specialisti e di odontoiatri altamente qualificati vi offre un servizio odontoiatrico completo:

- odontoiatria generale
- implantologia e chirurgia orale
- protesi mobile e fissa
- parodontologia
- ortodonzia
- estetica del sorriso - sbiancamento dentale
- medicina estetica

Lo studio è situato al centro di Cagliari, non presenta barriere architettoniche e dispone di parcheggio interno

Direttore sanitario e responsabile: Dr. Sergio Baire

Domenica **27 Giugno** 2021

Giornata per la Carità del Papa

*“Si è più beati
nel dare
che nel ricevere!”*

(At 20,35)



AVVISO SACRO - Allegato redazionale al numero odierno di Avvenire - Foto © Vatican Media

Dai il tuo contributo nella tua chiesa.

Le offerte sono destinate per il ministero apostolico e caritativo del Papa.

Sono momenti decisivi in cui solo la solidarietà di tutti può combattere le disuguaglianze e la povertà che crescono intorno a noi. Aiutiamo il Santo Padre ad operare in favore della Chiesa universale e a soccorrere i poveri e i bisognosi qui e in ogni angolo della terra.

Promossa dalla

Conferenza Episcopale Italiana

In collaborazione con



*il***Portico**

APERTURE A CAGLIARI, QUARTU, LANUSEI, ORISTANO E OLBIA

La Regione attiva cinque info-point «Eurodesk»

DI ALBERTO MACIS

Nuove opportunità per chi cerca lavoro. Sono stati inaugurati cinque Centri per l'impiego dell'Aspal di Cagliari, Quartu Sant'Elena, Lanusei-Tortolì, Oristano e Olbia.

Si tratta di punti di informazione, info point, a disposizione dei giovani di tutta la Sardegna che vorranno avere notizie su ciò che l'Europa offre loro.

L'obiettivo dell'iniziativa è quello di aiutare i giovani dell'Isola a conoscere e capire meglio le opportunità offerte dai programmi europei nei settori della mobilità internazionale e della formazione, del lavoro e del volontariato, grazie agli sportelli «Eurodesk». Eurodesk nasce nel 1990 con l'o-

biiettivo di accorciare le distanze tra mondo giovanile e istituzioni e tra il centro e le «periferie» dell'Unione Europea.

Presente in 35 Paesi con strutture di coordinamento nazionali gestisce oltre 1.000 punti di informazione decentrata sul territorio. In Italia la rete è attiva dal 1997. La struttura è gestita da Eurodesk Italy, in cooperazione con le Agenzie nazionali Erasmus+ (Ang, Inapp e Indire) e con le strutture ministeriali, regionali e degli enti locali preposte alle politiche europee e a quelle in favore della gioventù.

Per l'assessore regionale del Lavoro, Alessandra Zedda, «i ragazzi avranno la possibilità di partecipare a iniziative che li porteranno a viaggiare, imparar-

re, studiare, crescere. E questo non può che essere per noi motivo di orgoglio e soddisfazione. Sarà un servizio per tutti i giovani della Sardegna perché grazie alla rete dei Centri per l'Impiego basterà rivolgersi al proprio centro per l'impiego per essere messi in contatto con gli operatori specializzati che saranno operativi negli sportelli».

Questi punti dislocati in diverse zone dell'Isola concorreranno ad offrire nuove opportunità ai giovani che voglio incrementare le loro competenze e conoscere maggiormente le istituzioni dell'Unione Europea.

Ci sarà la possibilità di confrontarsi con realtà nuove, dinamiche e in grado di offrire spunti per avviare anche tirocini, periodi di



UN'INFO-POINT

volontariato, migliorare le competenze attraverso corsi di formazione in ambito continentale, con un miglior apprendimento di lingue straniere.

Per un'Isola, che sconta grandi deficit formativi, la scelta della Regione appare come un'indica-

zione precisa per chi ha voglia di mettersi in gioco, uscire dal proprio ambito e accrescere il bagaglio di competenze, in modo da aumentare le possibilità di trovare anche sbocchi nel mondo del lavoro.

©Riproduzione riservata

«Junior Academy»: corsi estivi per ragazzi dai 14 ai 18 anni

Parte a fine giugno la «Junior Academy», cinque corsi estivi dedicati ai ragazzi e alle ragazze tra i 14 e i 18 anni.

Un'occasione per divertirsi e sviluppare creatività e talento, empatia, capacità di fare squadra, consapevolezza delle proprie capacità. Accattivante l'offerta formativa estiva, che spazia tra interior design, informazione, videogame, interattività, fashion styling e sviluppo delle proprie potenzialità.

L'Istituto Europeo di Design (IED) di Cagliari, primo in Italia, apre così le porte ai giovanissimi. Cinque i corsi brevi di 30 ore ciascuno nei laboratori e nelle aule ma anche all'aperto negli spazi dell'ampio parco che circonda Villa Satta, edificio in stile Liberty sede dell'Istituto.

Ci si può iscrivere fino a un massimo di tre corsi, dato che alcuni si sovrappongono come tempistica - hanno spiegato i responsabili. Dal 28 giugno al via «Pimp your room!», con la possibilità di

imparare a progettare la camera da letto dei propri sogni e «News Room - Reporter e Influencer», in questo caso un'immersione nel mondo dell'informazione tra nuove tecnologie, notizie vere e false. Dal 5 luglio spazio a «Styling Pills», le pillole di moda per acquisire tra l'altro la capacità di creare un primo portfolio social.

Contemporaneamente inizia anche «My Creative Experience», esperienza articolata in più laboratori per coloro che vogliono esplorare la propria unicità e portare alla luce attitudini e competenze. Dal 30 agosto infine il via a «Game Design»: in questo caso si apprende l'arte di creare un videogioco basic, attraverso la programmazione visuale. Quasi tutti i corsi possono essere seguiti anche online. Si tratta di un'importante apertura che l'Istituto Europeo di Design offre ai giovanissimi che vogliono mettersi alla prova.

Al. Ma.

©Riproduzione riservata

La Guardia di Finanza scopre 526 lavoratori irregolari

Importante operazione della Guardia di Finanza. Nei giorni scorsi ha individuato 526 lavoratori irregolari e accertata una evasione di Iva e Irap di oltre 17 milioni di euro.

Cinque le persone indagate per «sommministrazione fraudolenta», per aver fornito manodopera in maniera irregolare: gli indagati fornivano manodopera sempre alle stesse società che avevano la completa gestione del personale, ma per eludere il fisco e non pagare i giusti contributi stipulavano falsi contratti di appalto per la fornitura di servizi di facchinaggio e di pulizia all'interno di supermercati, centri della grande distribuzione o fabbriche per la trasformazione di generi alimentari.

Le indagini dell'operazione «Man at work», si sono inizialmente concentrate sulla verifica fiscale a carico di una cooperativa cagliaritanica di produzione lavoro. Dagli accertamenti è emerso che la cooperativa era utilizzata come «serbatoio di manodopera da parte di quattro aziende committenti, tutte controllate da un gruppo industriale operante in Sardegna nel comparto della grande distribuzione e della produzione di generi alimentari».

I. P.

©Riproduzione riservata

È nata la Nazionale Italiana Suore di calcio



LA NAZIONALE SUORE

La Chiesa oggi è chiamata a condividere sempre di più esperienze di sinodalità dove laici, sacerdoti e religiosi possano collaborare e trovare nuove strade per entrare in relazione con i giovani e le tante realtà a cui è possibile rivolgere un'attenzione

particolare di sostegno e di aiuto. Perciò si sta lavorando a nuovi progetti per capire come dare una migliore risposta al bisogno soprattutto dei giovani. Come società e come Chiesa non ci si può sottrarre a questa ricerca che coinvolge tutti, religiosi e laici,

persone che si lasciano illuminare dalla «fantasia pastorale» e cercano di condividere idee e proposte concrete per il bene dei nostri giovani.

Lo sport è uno spazio educativo fondamentale per vivere valori significativi come l'amicizia, il senso di comunità, l'incontro e il confronto. L'attività sportiva offre una formazione integrale della persona e si fonda su principi che aprono alla relazione. Per questi motivi le religiose hanno risposto all'appello lanciato qualche mese fa da Moreno Buccianti e don Walter Onano. E così è nata la Nazionale Italiana Suore.

Sabato 19 e domenica 20 giugno a Roma si è svolto il primo raduno. La squadra di calcio delle religiose è quindi realtà. Tra di esse

anche suor Silvia Carboni, somasca. Convocate da mister Moreno Buccianti, si sono ritrovate presso la Comunità «So.Spe.», grazie alla disponibilità di Suor Paola D'Auria che ha messo a disposizione la struttura. Le religiose hanno condiviso una «due giorni», nel corso della quale c'è stato spazio per il calcio e per la promozione di una serie di iniziative sociali.

Nella mattinata hanno partecipato ad una riunione tecnica e hanno ricevuto in consegna il materiale sportivo. Quindi il «via» alla prima seduta di allenamento e all'amichevole con le ragazze madri, vittime di violenza, ospiti della casa famiglia So.Spe. con foto di rito. Dopo la Messa, il gruppo è stato ospite a Casa Azzurri della sezione calcio femminile guidata

da Ludovica Mantovani. Domenica si è replicato con una riunione tecnica, ancora una seduta di allenamento e dopo pranzo il rientro nelle proprie sedi.

La Società Sportiva Lazio condive e promuove questo progetto, come ha ricordato il presidente, Claudio Lotito, come parte di un più ampio disegno di rilancio dell'attività negli oratori anche attraverso lo sport e il calcio in particolare. Va ricordato infatti che anche la Nazionale Sacerdoti è affiliata alla S.S. Lazio. E ora anche la Nazionale Suore entra a pieno titolo nel progetto, con la quale la Seleção ha stretto un accordo per la realizzazione del progetto «100 Oratori».

I. P.

©Riproduzione riservata



Diocesi di Cagliari

RENDICONTO RELATIVO ALLA EROGAZIONE DELLE SOMME ATTRIBUITE ALLA DIOCESI DALLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA EX ART.47 DELLA LEGGE 222/1985 PER L'ANNO 2020

Il presente 'Rendiconto' deve essere inviato alla Segreteria Generale della C.E.I. entro il 30 giugno 2021, ai sensi della determinazione approvata dalla XLV Assemblea Generale (9-12 novembre 1998).

EROGAZIONE DELLE SOMME DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF PER L'ESERCIZIO 2020

1 ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

A. ESERCIZIO DEL CULTO

1. arredi sacri e beni strumentali per la liturgia	14.000,00
2. promozione e rinnovamento delle forme di piet� popolare	0,00
3. formazione operatori liturgici	0,00
4. manutenzione edilizia di culto esistente	180.832,84
5. nuova edilizia di culto	35.000,00
6. beni culturali ecclesiastici	0,00
	229.832,84

B. CURA DELLE ANIME

1. curia diocesana e attivit� pastorali diocesane e parrocchiali	218.000,00
2. tribunale ecclesiastico diocesano	10.000,00
3. mezzi di comunicazione sociale a finalit� pastorale	162.000,00
4. formazione teologico pastorale del popolo di Dio	355.414,12
	745.414,12

C. SCOPI MISSIONARI

1. centro missionario e animazione missionaria delle comunit� diocesane e parrocchiali	4.000,00
2. volontari missionari laici	0,00
3. sacerdoti fidei donum	19.578,60
4. iniziative missionarie straordinarie	0,00
	23.578,60

D. CATECHESI ED EDUCAZIONE CRISTIANA

1. oratori e patronati per ragazzi e giovani	34.000,00
2. associazioni e aggregazioni ecclesiali per la formazione dei membri	0,00
3. iniziative di cultura religiosa	35.000,00
	69.000,00

a) TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NEL 2020 **1.067.825,56**

TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2020 **1.069.395,93**

A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 2020 (fino al 31/05/2021) **1.067.825,56**

DIFFERENZA **1.570,37**

Altre somme assegnate nell'esercizio 2020 e non erogate al 31/05/2021 (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2021) **1.570,37**

INTERESSI NETTI del 30/09/2020;31/12/2020 e 31/03/2021 (al netto di oneri bancari fino al 31/05/2021) **-125,00**

ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI MA NON ANCORA CONTABILIZZATI NELL'E/C **0,00**

SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31/05/2021 **1.445,37**

C. OPERE CARITATIVE DIOCESANE

1. in favore di famiglie particolarmente disagiate - direttamente dall'Ente Diocesi	120.000,00
2. in favore di famiglie particolarmente disagiate - attraverso eventuale Ente Caritas	60.000,00
3. in favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro) - direttamente dall'Ente Diocesi	120.000,00
4. in favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro) - attraverso eventuale Ente Caritas	20.000,00
5. in favore degli anziani - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
6. in favore degli anziani - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
7. in favore di persone senza fissa dimora - direttamente dall'Ente Diocesi	43.000,00
8. in favore di persone senza fissa dimora - attraverso eventuale Ente Caritas	179.000,00
9. in favore di portatori di handicap - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
10. in favore di portatori di handicap - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
11. per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
12. per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
13. in favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo - direttamente dall'Ente Diocesi	28.000,00
14. in favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo - attraverso eventuale Ente Caritas	10.000,00

15. per il recupero delle vittime della tratta di esseri umani - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
16. per il recupero delle vittime della tratta di esseri umani - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
17. in favore di vittime di dipendenze patologiche - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
18. in favore di vittime di dipendenze patologiche - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
19. in favore di malati di AIDS - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
20. in favore di malati di AIDS - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
21. in favore di vittime della pratica usuraria - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
22. in favore di vittime della pratica usuraria - attraverso eventuale Ente Caritas	90.000,00
23. in favore del clero: anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessit� - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
24. in favore del clero: anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessit� - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
25. in favore di minori abbandonati - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
26. in favore di minori abbandonati - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
27. in favore di opere missionarie caritative - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
28. in favore di opere missionarie caritative - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
	670.000,00

D. OPERE CARITATIVE PARROCCHIALI

1. in favore di famiglie particolarmente disagiate	20.000,00
2. in favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro)	0,00
3. in favore degli anziani	0,00
4. in favore di persone senza fissa dimora	0,00
5. in favore di portatori di handicap	0,00
6. per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione	0,00
7. in favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo	0,00
8. per il recupero delle vittime della tratta di esseri umani	0,00
9. in favore di vittime di dipendenze patologiche	0,00
10. in favore di malati di AIDS	0,00
11. in favore di vittime della pratica usuraria	0,00
12. in favore del clero: anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessit�	0,00
13. in favore di minori abbandonati	0,00
14. in favore di opere missionarie caritative	0,00
	20.000,00

E. OPERE CARITATIVE DI ALTRI ENTI ECCLESIASTICI

1. opere caritative di altri enti ecclesiastici	47.000,00
	47.000,00

b) TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NEL 2020 **1.016.500,00**

RIEPILOGO

TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2020 **1.017.060,97**

A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 2020 (fino al 31-05-2021) **1.016.500,00**

DIFFERENZA **560,97**

Altre somme assegnate nell'esercizio 2020 e non erogate al 31-05-2021 (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2021) **560,97**

INTERESSI NETTI del 30-09-2020;31-12-2020 e 31-03-2021 (al netto di oneri bancari fino al 31/05/2021) **-132,10**

ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI MA NON ANCORA CONTABILIZZATI NELL'E/C **0,00**

SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31-05-2021 **428,87**

IL TESTO IN DISCUSSIONE AL PARLAMENTO EUROPEO

Un altro documento crea il «diritto all'aborto»

DI ROBERTO LEINARDI

Un inesistente «diritto all'aborto» è in discussione nel Parlamento Europeo. La relazione presentata dal deputato croato Predrag Fred Matić, ha per titolo «Sulla situazione della salute sessuale e riproduttiva e relativi diritti nell'UE, nel quadro della salute delle donne». Una scelta che potrebbe far presupporre una presa di posizione e di coscienza nei confronti della donna. Nei 34 «visto» e «considerando» si mettono però i presupposti per dar vita a 76 punti nei quali si butta dentro di tutto: dal problema creato dal Covid-19 nella sessualità, alla disparità di genere, ai diritti degli LGBTQ, sino al discorso sull'aborto. «La salute sessuale e riproduttiva e i relativi diritti rappresentano una delle questioni chiave nell'ambito della discussione sui diritti umani, e sono inscindibili dal conseguimento del diritto fondamentale alla salute, nonché dal conseguimento della parità di genere e dell'eliminazione della

violenza di genere». Questa la «motivazione» che prelude alla relazione dell'Europarlamento, con ampio sostegno di quasi tutti i gruppi parlamentari. L'approvazione però non ha valore di legge, in quanto essendo materia di competenza degli Stati membri non può scavalcare le leggi nazionali. È altresì vero che si tratta di una posizione capace di influire, seppur indirettamente, sulle attività legislative dei parlamenti nazionali: in Italia ad esempio è forte il dibattito sul Ddl Zan, che ancora non è legge, ma che potrebbe trarre giovamento da queste direttive e, più ancora, sulle opinioni pubbliche europee. E i diritti delle donne? Nelle pagine del documento, si segnalano temi effettivamente rilevanti per la salute, per i diritti delle donne, per l'eguaglianza di genere. Ma, come spesso accade per testi di questo tipo, tornano ricorrenti posizioni tutt'altro che condivisibili. Basterebbe notare come il termine «aborto» torna almeno una

cinquantina di volte, inteso – tra l'altro – come un «diritto umano». Manca invece il riconoscimento del «diritto umano fondamentale alla vita», mentre viene negato il diritto alla «obiezione di coscienza» in campo medico, come emanazione ed espressione della libertà di coscienza riconosciuta dai Trattati Ue.

Inoltre l'aborto viene usato come fulcro per far leva sulla coscienza, rimarcando come spesso venga usato per una selettività tra sessi (pratica diffusa in Cina dove il nascituro di sesso maschile è portato a termine a discapito delle bimbe), non c'è però traccia di una presa di posizione sull'aborto selettivo per i bimbi affetti da malformazioni, quali ad esempio quelli affetti da labbro leporino, o piede torto o sindrome di Down. Uno studio pubblicato nel dicembre 2020 sull'«European Journal of Human Genetics» ha esaminato il periodo tra il 2011 e il 2015 e si è scoperto come in Europa senza aborto selettivo avremmo contato 27 bambini affetti da «trisomia 21» ogni 10



IL PARLAMENTO EUROPEO

mila nati, in media sono stati invece 10: ne sarebbero dovuti nascere 17 mila, ne sono nati invece 8 mila. Una strage di bambini che l'Europa non vede, salvo ricordarsene quando condanna la sterilizzazione di coloro affetti da sindrome di Down e anzi chiede che venga promossa anche la loro sessualità e l'accesso ai mezzi di prevenzione delle nascite. Ci sono anche voci contrarie a questa relazione, tra queste Miriam Sciberras, presidente della «Malta Life Network Foundation», per la quale «il testo viola il principio di sussidiarietà su una questione in cui prevalgono punti di

vista diversi e in cui milioni di persone hanno a cuore il diritto alla vita del nascituro». «Il rapporto - prosegue Sciberras - cerca di promuovere l'aborto come diritto umano e raccomanda finanziamenti statali per l'aborto». La Presidente spiega che la relazione parlamentare «si propone di limitare la libertà di coscienza del personale medico in merito all'interruzione delle gravidanze e chiede che negli Stati membri l'educazione sessuale sia resa obbligatoria già nelle scuole primarie, seguendo le linee guida dell'Oms».

©Riproduzione riservata

La Chiesa ha una missione: difendere la vita sempre



UNA MANIFESTAZIONE A FAVORE DELLA VITA

È una proposta di risoluzione che si pone a favore di tutte le donne, soprattutto le più vulnerabili e quelle che vivono nelle zone più rurali e periferiche dell'Europa. A noi pare quindi una

buona proposta. Quello che ci preoccupa è il testo. Per tanti motivi, ma in primo luogo perché include un diritto all'aborto nel diritto alla salute. Dal nostro punto di vista, non è eticamente accettabile».

Parte da questo «punto» padre Manuel Barrios Prieto, segretario generale della Commissione degli episcopati dell'Unione europea, per spiegare le ragioni che hanno spinto la Comece a scendere in campo con un «Position Paper» per manifestare il dissenso dei vescovi UE in merito alla «Risoluzione del Parlamento Europeo sulla situazione della salute e i diritti sessuali e riproduttivi nell'Ue, nel quadro della salute delle donne», meglio noto come «Risoluzione Matić». «Preoccupa anche – aggiunge padre Barrios – il fatto che il tema della libertà di coscienza dei medici e degli operatori sanitari viene messo in discussione e che con questa Ri-

soluzione, il Parlamento invade un ambito su cui non ha competenza, perché è proprio dei Paesi membri dell'Unione Europea». Ma c'è «una questione di fondo» che amareggia l'episcopato Ue: «Prendendo queste iniziative - sottolinea padre Barrios - il Parlamento si distanzia da una grande parte della società che pensa l'Europa come una terra che promuove i valori della vita e può quindi creare un ulteriore distacco tra società civile europea e istituzioni europee. Un distanziamento che rischia di spostare i voti verso i partiti populistici».

La Chiesa ha una missione ha ricordato segretario generale della Commissione degli episcopati dell'Unio-

ne europea: deve essere profetica. Ed essere profeta a volte significa anche non dire le cose che piacciono, essere soggetti a critiche. «La Chiesa - ha sottolineato Barrios - ha una missione molto chiara che è la difesa della vita, soprattutto quando è più vulnerabile e meno protetta. Facciamo riferimento alla vita del nascituro perché crediamo che dal concepimento, ci sia una nuova vita umana, con tutti i suoi diritti. Ma parliamo anche della vita degli anziani, dei disabili, dei migranti. Di tutte quelle persone che come dice Papa Francesco, tendono ad essere scartate dalla nostra società».

www.agensir.it

©Riproduzione riservata

«LE CHIESE DI CAGLIARI» DI MONSIGNOR ANTIOCO PISEDDEU

Lo scorso 17 giugno, nella parrocchia Sant'Anna a Cagliari, è stato presentato «Le Chiese di Cagliari», ultima fatica letteraria di monsignor Antioco Piseddu, vescovo emerito di Lanusei, studioso e appassionato di storia e cultura sarda. Si tratta del secondo libro della collana dedicata alle chiese cittadine, analizzate dall'autore sotto diversi profili. Oltre all'autore erano presenti monsignor Ottavio Utzeri parroco di Sant'Anna, Gianni Filippini, già direttore editoriale Gruppo Unione Sarda e Silvia Zara editrice del libro. Ha moderato i lavori il giornalista Paolo Matta. (Foto Carla Picciu)



NELLA PARROCCHIA CAGLIARITANA PREVISTI RITI RELIGIOSI E CIVILI

A San Paolo ci si prepara alla festa patronale

La parrocchia di San Paolo a Cagliari si prepara a celebrare il patrono, la cui memoria liturgica è il 29 giugno. Un triduo di preghiera dal 26 al 28 giugno avvicina i fedeli alla festa: il 26 e 18 giugno alle 18.30 il canto del Vespro seguito dalla Messa, domenica 27 Vespri alle 19 e poi la Messa.

Il 29 alle 19 la solenne concelebrazione presieduta dall'arcivescovo Baturi.

Quanto ai riti civili il 25 giugno alle 19.30 in chiesa il concerto d'organo del maestro Davide Boz dal titolo «Bach e dintorni», domenica 4 luglio alle 21.15 in oratorio «Notte in Musica(l)», concerto spettacolo dei gruppi CGS «Black Soul», «Mosaico» e «Phoenix». Per ciò che concerne gli spettacoli i posti sono limitati a 200 persone.

I. P.

©Riproduzione riservata



LA PARROCCHIA DI SAN PAOLO

L'OPERETTA COMICA DI LEHÁR APRE LA STAGIONE ESTIVA DEL LIRICO

«La vedova allegra» e il circo della vita

■ DI ALESSIO FAEDDA

Aveva promesso un nuovo allestimento frizzante tanto quanto il titolo, che restituisse al pubblico la leggerezza e agli artisti uno spazio per la propria arte, sottratto loro dalla pandemia. Alla fine, la regia di Blas Roca Rey riesce a trasformare la matassa pontevedrina di bugie, denaro, autorappresentazioni, tradimenti e ragion di Stato della «Vedova allegra» in un microcosmo di boutades, malintesi e non-detti che trovano il proprio habitat naturale nel circo. Piazza Nazzari si trasforma, così, in un grande tendone a cielo aperto, pieno di colori e suoni, che suggella nel vistoso plauso del pubblico il ritorno di una manifestazione di cui si sentiva davvero la mancanza.

È la seconda estate consecutiva che «ClassicalParco» offre alla comunità la possibilità di riappropriarsi di un angolo ancora poco valorizzato del Parco della Musica, ma è la prima volta

che, grazie al ricco cartellone di quest'anno, l'Arena di Piazza Nazzari riattualizza i tempi dell'Anfiteatro Romano, per ospitare non soltanto musica sinfonica e corale, ma anche l'opera in forma scenica. Operetta, in verità, che nel brio della sua comicità dà l'impressione che, ormai, l'agognato ritorno alla normalità sia sempre più vicino, a partire dal numero di sedute, notevolmente accresciute rispetto all'anno scorso da 400 a 700 spettatori. Non mancano distanziamento né mascherine e, quando non bastano, intervengono le consuete barriere di plexiglas a separare i membri dell'orchestra e quelli del coro, questa volta seduto e incapsulato su un palco più a destra, con due schermi per aiutarlo a seguire le indicazioni del maestro concertatore.

Al centro, il palco dei protagonisti, enorme, quasi «da concerto» del 1° maggio», scherza il regista italo-peruviano in conferenza stampa. Teme che un tale spazio possa inghiottire una scenografia

borghese primonovecentesca, perciò opta per una trasposizione dal forte valore semantico: l'ambasciata del Pontevedro a Parigi diventa uno sgargiante tendone da circo, alla cui ombra acrobati, domatori, clown schiudono agli occhi del pubblico quel circo della vita in cui chi rincorre le apparenze e la propria convenienza finisce soltanto per ridicolizzarsi. La messinscena esterna congela il movimento delle scene di Antonella Conte, ma suppliscono luci (Andrea Ledda), coreografie (Luigia Frattaroli) e la forte comunicatività dei costumi (Marco Nateri). I panni del mondo circense nascondono la vera natura dei singoli personaggi, tanto che lo spacco vertiginoso con cui la Glawary entra in scena non rappresenta certo la sensualità della vedova, ma piuttosto la seduzione del suo patrimonio. Solo lei e Danilo arrivano a mostrarsi l'uno all'altra per quello che sono realmente e possono così cambiarsi d'abito davanti al pubblico, rinunciando ai tratti visivi del cir-



«LA VEDOVA ALLEGRA» (FOTO P. TOLU)

co delle relazioni politico-finanziarie del Pontevedro.

Le difficoltà dell'alternanza tra recitazione parlata ed esecuzione cantata sono attutite – almeno per alcuni personaggi – da tecnica ed espressione vocale. È nelle arie e nei duetti che emerge la determinazione dell'Hanna Glawary di Elisa Balbo, soprano brillante, agile, a suo agio in acuto e in grave, con una dizione tutto sommato intelligibile. La calda voce baritonale di Leonardo Caimi tratteggia vividamente il passaggio di Danilo Danilowitch da una recalcitrante ostinazione alla piena accettazione del proprio amore per Hanna. Piace la leggerezza e la freschezza del

Camille del giovane Levy Sekgapanne, che instaura una relazione scenicamente efficace con la compagna Valenciennne (Maria Laura Iacobellis), sempre elegante e dosata nelle dinamiche. Ma sono il barone Zeta (il basso Bruno Praticò) e Njegus (l'attore e cantante Gennaro Cannavaciolo) a conquistare il favore del pubblico con una recitazione convincente, macchiettistica, sì, ma mai esasperata. Ne riesce una «Vedova» davvero allegra, alla quale la direzione di Giuseppe Finzi mette il sigillo di un'esecuzione musicale energica che non baratta mai il brio col disordine.

©Riproduzione riservata

Nuovo appuntamento con i proverbi africani in sardo.

S'essenzia de sa vida, segundu is africanus, si resunit in sa sperienza de sa DONAZIONI, de sa CONDIVISIONI. Sa vida est unu donu. Issa pigat su beru e sinzillu sensu in sa mesura cun sa cali benit donada, poit'est istada arricia. In sa costu -manza africana, tenniri meda fillus, est sa ricchesa prus manna, sa forza vitali prus potenti chi 'nci siat. Is fillus sunt sa benedizioni prus manna de Deus, sunt una garanzia po su benideru de is mannus, speciosamenti in is oras de bisongiu (mala-dia, beccesa, solidadi...) In finis sa vida est bella candu est condividia. Bivia in egoismu bandat contras sa lei de sa na-

turalesa, ossiat cussa de sa condivisioni de sa vida, de procreai. Po custu is dicius inditant medas bias po promoviri e tutelai su doveri de procreai. Po esemplu is Peul de su Senegal aici nanta "Si unu millipeis perdit unu pei scéti, custu no dd'impedit de torrai a domu sua a su meri" (Si tennis medas fillus mancai 'ndi perdas unu no suffris meda).

Is esemplu che benint de sa naturalesa (in Africa sa matta de sa banana est un esemplu meda importanti e medas bortas imperau in is dicius) aggiudant a cumprindiri mellus. S'iddu regordant is Luba de su Congo RDC "dogna omini est cument'e sa matta de sa banana, cand'est prantada produsit accanta sua àteras matas de banana"(Dogna persona end'arriciu sa propria

vida de babbu e de sa mamma, depit tenni' sa responsabilidadi e sa voluntadi de no s'idd'aguantai po sei, de dda sciri donai, de sciri ingenerai. Duncas si regordat su sceberu de si coiai. E custu iat a podiri spiegai is impedimentus de is Africa -nus crescius i educaus in custa costumanza, is su azzettai sa disciplina da sa Cresia cattolica in su bagadiungiu cunsagrau.

(Naturalesamenti sa soluzioni no est fazili). In finis is Tutsi de su Burundi si regordant in maniera praxibili chi "Totus is pudas chi cantant sunt istadas òu" (si regordat chi su chi séus oi est fruttu de una erenzia arricia, siat in su essi', siat in su tenniri, siat in su fai. Duncas biviri cun umilidadi e rendendu grazias a chini s'at ingenerau, a is parentis e be-

nifaidoris. In finis 'nc'est sa tutela de sa vida nascenti. No s'azzettat su stromingiu voluntariu. Su pipiu stromingiau tenit sempiri unu nomini e abbarrat sempiri in sa memoria de sa familia, in su contu de is fillus ingeneraus de sa coppia. Po custu rexoni benit fatta una zirimonia speciosa. Invecis po cantu riguardat su si FAI A ISPOSUS intraus in d-unu mundu singulari chi s'inci portat luegu a su problema de sa DODA. In Africa sa coia est una alleanza intre is familias de is isposus. Duncas su si "fai a isposus" est unu problema personali ma no privau. Is responsabilis de s'insoru diciosidadi sunt is cumponentis de su clan de sa familia noa. Innoi tenint una parti importanti is mannus e subratotu is ANZIANUS (fradis e sorriss

mannas) de sa familia. Unu rexonamentu a parti iat a mescirci sa DODA (Donazioni de benis in natura o in àteru, fattus in sa zirimonia de coia. de parti de sa familia de su sposu a cussa de sa sposa). No est sempiri fazili a si cumprindiri. Iat a depi' essiri, intre is àteras cosas, unu reconoscimentu po cantu fattu de sa familia de sa picciocca po dda educai, ma no est fazili a si cumprindiri. Serraus cun d-unu diciu de is Ekonda de su Congo RDC "No si comporat beni su sali foras 'nd'ai provau su gustu" (prima de si coiai una femina est cunsillau a 'ndi conoscirci beni su carattiri suu).

Oliviero Ferro
Traduzione

a cura di Giulio Solinas

©Riproduzione riservata

